



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

U. T. EMANUEL







# DIFESA

DEL GLORIOSISSIMO PONTEFICE

# PAOLO IV.

Dalle false calunnie d'un moderno  
Scrittore.

Data in luce da Francesco Velli Napoletano.



In Torino Appresso Francesco Ferrosino. 1657.

*Seconda Impressione.*

Con Licenza de' Superiori.

# LO STAMPATORE

## AL LETTORE.

**C**ome suole accadere nello stampare quando non è presente l'Autore, molti e diuersi errori sono occorsi in questa Operetta. Es'aggiunge di vantaggio, che m'è venuto l'originale molto maltrattato per le pughe, che in questi tempi si fanno alle lettere, ed altre scritture; onde diuerse cartuccie aggiunte, ed attaccate alla margine de' fogli sono cadute, e smarrite; che però volendo togliere all'Autore l'occasione di dolersi della mia poca diligenza: hò procurata, e finalmente hauuta alle mani vna copia del medesimo originale, quale di nuouo mando alla luce; auuifandomi far cosa grata, non meno all'Autore, che agli Eruditi, che sono amici del vero, e della giustitia. Viui felice.

---

R.P. Sfortia Pallauicinus è Soc. Iesu in Vindic. c. 2.

Scilicet, Nulla Veritas tam dilucida,  
quam eloquium ingeniosè  
maleuolum sophismatum,  
laruis non inobscurat.

ARGO.

# ARGOMENTO DELLA DIFESA

Formato dalle parole del R. P. SFORZA  
PALLAVICINO, aggiunto però il  
nome di Paolo IV.

**I**ntendo qui di narrare candidamente la Verità, e di rifiutare insieme le più importanti bugie. Dico le più importanti, perche siccome non tutte le Verità son tali, che meritano di passare alla memoria de' posteri, così non tutte le falsità son di tanto rilievo, che porti il pregio di singannarne accuratamente la memoria de' posteri. Basti il non confessarle, accioche non s' usurpino maggior fede di quella, che fa lor meritare la testimoniàza d' un Autore (ne' fatti di Paolo IV.) tanto sospetto, quanto s' è dimostrato, e tanto fallace, quanto nelle materie più rilevant (di tal Papa) dimostreremo. Solo talora non m' asterrò d' annouerare alcune delle sue falsità più leggierè, per torre alla testimonianza dell' Auuersario l' autorità d' informato, e di veridico nelle più graui.

Così quel R. P. nell' Introdutt. alla sua Istoria,  
c. 5. n. 7. f. 15.



4 *Difesa di Paolo IV.*

AL MODERNO SCRITTORE DELLA VITA  
DI PAOLO IV.

Nella seconda Parte al libro decimo terzo,  
e quarto della sua Istoria.

*Vn Partiale dell' Illustrissima Famiglia Carafa di-  
ucto di tal glorioso Pontefice, humile, ed ossequioso  
figliuolo della Santa Sede Apostolica.*

i. **H**O letto parecchi fogli della vostra Ope-  
ra, che non tutta hà potuto venirmi co-  
modamente alle mani: e veggio, che sicome fieramente trattate grauissimi Personaggi e Famiglie, in quello che non hà sognato ancora il Soaue: così col falso pretesto di fare il veridico, con vna sì licentiosa maniera di scriuere, poco ben fondata, e tanto pregiudiciale alla santa Sede, e a gli Ordini Ecclesiastici, imprendete a difendere il tanto Pontefice Paolo Quarto, dalle calunnie del Soaue, ma con lacerarlo sì sconciamente, che non solo tutti i Cauallieri della Famiglia, e Reuerendi Padri del suo Ordine, tanto benemeriti della Chiesa; ma molti ancora degli huomini virtuosi, e da senno, esclamarono, e gridano giustamente alla santa Sede Apostolica, Madre, e Maestra di Verità, e di Giustitia, che Paolo non è stato da voi difeso, ma tradito, e in ogni parte della sua vita oltraggiato più  
gia-

## Difesa di Paolo IV.

grauemente, con esecrabili, orrende, e false maledicenze.

2. Imperòche dopo hauer dichiarato Papa Giulio Secondo, *di cuor feroce, e iracondo, trascorso ben'egli in qualche eccesso militare non necessario: Papa Leone Decimo, trascurato in quella parte di letteratura più proportionata al suo grado; e applicato tutto alle curiosità de gli studij profani; nè con Teologi uso di conuersare, ma con Poeti; in cui le cacce, le facetie, le pompe così frequenti, furon per voi imperfezioni parte del secolo, parte della potenza, parte del genio: Papa Adriano Sesto, di basso lignaggio, che priuo di Cognome, il prese di Florentio dal nome proprio del Padre; costretto ritorre à molti le rendite da Leone, o donate, o vendute: che concepì vniuersal diffidenza de gl'Italiani; e mancandogli la peritia, per distinguere il simulato dal vero, offendeua tutti; per l'infortunio della peste, odioso, se non come colpeuole, almen come infausto: e per Pontefice in verità mediocre; e anche stimato da' Cardinali più del merito, quando gli diedero il Trono: In Papa Clemente Settimo, la morte sentita da tutti con allegrezza; le doti, che gli mancarono, dico la beneficenza, e la piaceuolezza, le quali in Leone furono con eccesso dannoso; e il timore che in esso dominaua; affetto, che in apprezzar troppo gli altri, rende l'huomo disprezzabile: che Papa Paolo Terzo, si lasciò trarre*

p. 1. f. 83.

fol. 85.

fol. 86.

fol. 190.

194. 195.

220.

fol. 323.

fol. 326.

lib. 11.

c. 6. n. 4.

a vn

## Difesa di Paolo IV.

8  
a vn' eccello di tenerezza verso il suo sangue: e con  
l' affetto souerchio verso la sua discendenza, nostrosi  
lib. 13. huomo: Papa Giulio Terzo di nascimento ordinario,  
c. 10. n. 8. tenero nell' amare, pronto all' adirsi coperto quan-  
to egli volena per arte, dedito alle recreationi, alcune  
forme di cui dinotano mancamento d' una perfetta  
grauità, moderatione, che portò grande affetto al suo  
sangue, distribuendo varie porpore tra parenti: e  
lib. 13. Marcello Secondo, felice per la sua presta morte:  
c. 11. n. 7. quando à gran pena hauerebbe potuto, uguagliar con  
l' opere la sublime opinione, lasciata da lui di ciò, che se  
fesse viuuto hauerebbe operato. Fatti, dico, quelli, e  
altri simili encomij, a' predetti Gloriosi Pontefici,  
antecessori di Paolo, tendete poi l' arco, e drizzate  
la penna, verso la sua persona, con argumentarui  
pian piano a ferirlo in tutti li modi, facendone vn  
crudelissimo stratio, con dire primieramente, nel  
terzodecimo libro, al capo vndecimo le parole  
seguenti:

P. 2. f. 52. 3. Possiamo affermare, che il Carafa general-  
mente riuscì tal Pontefice, qual fu conosciuto Cardina-  
le, cioè, di sommo zelo, ma non di perfetta prudenza. So-  
lo ingannò, con lasciarsi affascinare dal troppo amore  
de' suoi. e incontro gli tali, che fomentarono i suoi di-  
fetti, sneruarono le sue virtù, e rendessero infauosto e  
inglorioso il suo Ponteficato, come apparirà nel Procè-  
so della nostra Opera. Tal per certo, e non può du-  
bi-

bitarsi, apparisce da tutta la vostra Istoria; non già da quelle di più sinceri, veraci, e spassionati Scrittori. Ma dopo sì honorato proemio, e sì gloriosa introduzione, hauendolo come appunto voi promettete al lettore, fieramente calunniato in tutto il corso di molti fogli, e capitoli, cō acerbissime parole di biasimo; nel capo nono del quattordicesimo libro, sparìo prima il mele di quattro lodi, che forse, per essere assai note, vi parue non poterle tacere, o hauete poste per render più credibile, e autoreuole il vostro biasimo; cioè della Porpora, che venne a trouarlo non cercata da lui; della Purity, o candidezza, come voi dite, da lui non mai contaminata in tutta la vita, della sua feruente diuotione, della libertà del suo zelo apostolico, dell'eminēza nelle lettere, e nelle lingue, della pratica delle diuine Scritture, della profondità nella Teologia, e della pericia nelle Opere del suo glorioso Compatriota San Tomaso d'Aquino; cominciate pian piano à vomitare più ampiamente, senz' alcun ritegno, il veleno, fuggillando la sua morte, con tessergli vn vituperosissimo encomio di bugie, alla seguente maniera; Riceuette dalla natura un'eloquenza mirabile, ma con souerchio appetito di vederla ammirata; il qual s'andò sempre aguzzando, e non satollando, col pasto frequente nell'altezza della fortuna, e gli cagionò grande adulatione in

pre-

fol. 128.

## Difesa di Paolo IV.

presenza, ma non minore irrisione in assenza. Largo estimator di se stesso, e stretto de gli altri, così nella potenza, come nel senno; tuttavia buon conoscitore, e riconoscitore della virtù. Lo spirito della diuotione in lui non ualse à estinguere altri spiriti deriuati in esso, o dalla Patria, o dalla Famiglia, o dalla complessione; dalla prima ritenne una superstiziosa diligenza di attillatura nel uestito, e una pompa più ch' Ecclesiastica nel trattamento: Dalla seconda, souerchio amore del sangue, e nel sangue souerchia stima di titoli, e di grandezze mondane: Dalla terza, una maniera di trattare solteuata, impetuosa, collerica, e una sorte di seuerità, che sembraua orgoglio. Hebbe maggior coraggio a punir le male opere, in ogni gran Personaggio, che prudenza per impedirle. E s' auuise, che tutta l'ampiezza dello spiritual ~~fu~~ potere fosse anche la misura di saggiamente esercitarlo; non auuertendo, che ha luogo nelle cose naturali, non nelle ciuili la regola, essere indarno quella potenza che non si riduce all'atto. Segnalatamente abborriua la Natione Spagnuola, e la Casa d' Austria; nè si teneua in publico di parlarne con titoli sconci, e indegni -- senza ascoltare, e approuare le sue risposte -- Promulgò molte leggi, e riformationi, le quali si come per lo più furono concepute dal solo consiglio dell' autore; così per lo più non soprauissero all' autore. Tutto ciò in quel vostro Capitolo; e ritornate a inzuccherare, e addolcire l'assen-

tio,

tio, con vn'altro poco di lode, per l'erettione in  
 Roma del Tribunale del santo Vfficio, che dal ze-  
 lo di lui, e prima in autorità di Consigliero, e po-  
 scia in podestà di principe, riconosce il presente  
 suo vigore in Italia, e dal quale riconosce l'Italia  
 conseruata l'integrità della Fede. Ma non ancor  
 fatollo di tante maledicenze, tosto imprendete à  
 scriuere con molta esattezza i furori del popolo, e  
 gli oltraggi della sua statua, con tutti quegli auue-  
 nimenti, che seguirono, e si sparsero de' Nipoti, im-  
 primendoui à carattere distinto, e più notabile,  
 come cosa di molto pregio, e importanza alla vo-  
 stra Istoria, quei sconci titoli, che riferite dal po-  
 polazzo, à vna Illustrissima Famiglia di tanto me-  
 rito, appo la santa Sede Apostolica, e da cui hà ri-  
 ceuuto in ogni tempo la Compagnia tanto gran-  
 beneficij, che quando appunto dauate in luce la  
 medesima Istoria, è stata ella riceuuta, dopo tanti  
 anni di esilio, honoreuolmente in Venetia; con  
 l'autorità del santo Padre Alessandro, e come pur  
 voi confessate, col *Valore* del Vescouo di Aversa,  
 suo Nuntio, *Carlo Carafa*: in gratia di cui, hauete  
 recato con la vostra Opera, à tutta la sua Fami-  
 glia, vn guiderdone di tanto pregio: hauendo mol-  
 to faticato per certo, à ricercare in tutti gli archi-  
 ui, e cuare da quei curiosi Giornali, che dite, quelle  
 belle eruditioni di *bicchieri, e caraffe*, ch'erano tan-

fol. 129.

fol 70r.

fol. 129.

B to

to segnalate al vostro proposito.

fol. 134

4. Sì che il primo, e il principale, con cui honorate il santo Pontefice Paolo Quarto, in più luoghi del vostro libro, è il solenne titolo d'Imprudente, come pur'altrove dite la sua durezza, *troppo rigida, e poco saggia*: dal quale, come da copiosa fontana, scaturiscono poi tutti quei bei ruscelletti di pregiatissimi Elogij, che in tutto quel foglio, e nel processo della vostra Opera, voi gli date. Ma, Dio buono! Qual prudenza è la vostra, che douendo voi trattare della vita, e delle azioni d'un Papa, ed essendo il vostro ufficio, potendo, di douerlo in ogni conto difendere, lasciate tanti eccellenti Scrittori, ch' esaltano con lodi immortali la sua virtù, e sol vi date à seguire alcuno di fattione contraria, e massimamente, come nel principio confessate, due relationi manuscritte, e malediche. vna del Nores, che voi forse, come huomo del vostro

fol. 52.

genio, chiamate *voostro caro, virtuoso amico*: e l'altra dell'Ambasciador Nauagero, di cui, per nõ hauer'egli ottenuto da Paolo la Porpora, assai è nota l'origine dello sdegno; e contra cui da vn gran Cardinale di Santa Chiesa, qual fù Antonio Carafa, celebrato dal Cardinal Baronio, e dal vostro Bencio, e Remondo, per huomo di somma eruditione, di marauigliosa innocenza, e di singolar santità, si è scritta vna sodissima Apologia?

Co-

Come non leggeate voi, senza tanta vostra fatica, quello che n'hanno scritto, ò il Caracciolo, e il Castaldo nelle sue Vite, ò il Silos, nelle sue Istorie? O perche hauete lasciato, fra tante Opere date in luce, le Aggiunte al Ciaccone, che tante volte, in altre occasioni, citate, per correr dietro, nel trattare di Paolo, alle maledicenze de' Manoscritti? Altra risposta voi non potrete darmi, se non, che tutti quelli, e cento altri Scrittori, anche della vostra medesima Compagnia, non faceuano al vostro proposito, che non era già di lodare, ò difender sì fatto Pontefice; ma, sotto pretesto di difensore, dargli fieri colpi, e rendere à ogni potere infame il suo nome, e obbrobriosa tutta la sua Famiglia. Ma come, sedendo, e gloriosamente regnando oggi, per comun beneficio del mondo, e singolar fauore del Cielo, nella santa Sede, Vicario di San Pietro, e Successore di Paolo, il santo, e glorioso Padre ALESSANDRO, il sol Nome, e la santa Vita di cui mette oggi freno à tutti gli huomini licentiosi del Mondo, hauete ardito voi, sciorre così temerariamente la penna, e dare in luce, in Roma stessa, in vna publica Difesa, tante false calunnie, contro di vn Romano Pontefice? Crederete forse, che chi è stato marauigliosamente eletto da Dio, al sommo Ponteficato, per Capo della sua Chiesa, dopo vn secolo giusto, nello stesso anno



punto della ectione di Paolo, con la cui Famiglia anche la sua nobilissima de' Signori Ghigi, come si vede nell'Albero de' Carafi, contrasse vn tempo strettissimo Parentado; essendo pur in lui quella gran purità, e innocenza di vita, con la medesima sapienza, mirabilmente congiunta insieme con lo stesso ardētissimo, e Apostolico zelo di Paolo IV. permetterà la Santità Sua, che rimanga sì graue-mente oltraggiata, per vostro capriccio, la sua memoria?

5. Ditemi di gratia, l'hauereste voi per huomo prudente, se il gran Padre Oderico Rainaldi, huomo segnalato, e di quella gran dottrina, e pietà, che si riconosce nelle sue Opere, douendo trattare sotto l'Anno 1540. della vostra nobilissima Compagnia, ò del glorioso Padre S. Ignatio, entrasse in campo sotto pretesto di difensore, e di fedelissimo Istorico, affilando la penna contra gli Eretici: ma lasciando però da parte in tutte le cose i vostri Scrittori, e gli altri che l'hanno co'douuti encomij celebrato, dasse di piglio solamente à tanti altri de' Cattolici stessi, che etiandio, dopo la sua Canonizatione, hanno osato temerariamente, ò lacerare con infinite bestemmie il vostro istituto, ò almeno oscurare etiandio ne' miracoli il nome del santo Padre? Gradireste, e lodereste voi la fatica, se raccolte minutamente con diligenza tutte

l'ins

l'ingiurie, non dico da' manoscritti, ma da moltitudine di Volumi dati alle stampe, ve ne imprimesse vn fascio, per faruene gloriosa ghirlanda, nelle sue Opere? O gli dareste pur volentieri il titolo di sincero, e veridico, poiche per coperta del suo liuore, e per giusta ragione del suo capriccio, ponesse, nella margine del suo libro, i luoghi de' libelli, e delle scritture, donde habbia fedelmente cauato sì fatte ingiurie? Non sarebbe questa troppo esecrabile, e sfacciata imprudenza, contro la Compagnia? or come voi l'hauete temerariamente ofata contro vn'altro Fondatore, e contro d'vn Papa?

6. Vi parrà forse gran fatto, che molti habbiano scritto male di Paolo Quarto? Ma perche voi, che hauete trauagliato tanti anni nella impresa carica di volerlo difendere, con tanti agi, de' quali ringratiate il P. Gossuino Nichel vostro Generale, da voi meritamente lodato, e con tante scritture, quante amplificate nella vostra Opera: perche, dico, dell'odio, e del liuore di Paolo, tanto poco hauete curato voler riconoscerne la sua origine, e la sua vera cagione? Non affermate voi nel medesimo foglio, doue gli fate quell'acerbissimo encomio, che per l'opera salutare della santa Inquisitione, ne fu male allora rimeritato, e disonorato, come ne rimane ora più benemerito, e

fol. 70r.

fol. 128.

ono-

fol. 129.

onorabile tanto? Or perche narrando à minuto ciò che auenne alla morte di Paolo, e la liberatione de' prigioni dalle carceri di Ripetta, dite che fù prima fatto giurare à tutti d'esser buoni cattolici, e tacete quello, che riferisce Vincenzo Bello nel suo Diario: *Liberarono settantadue prigioni Eretici, fra' quali erano quarantadue Eresiarchi?* Perche non aggiugnete, di più, il gran numero degli Eretici, ch'entrarono allora in Roma, come in vna relatione di quel Conclauo si narra? E doue si lascia quello degli Apostati perseguitati da Paolo, de' quali scriue il Panuino, che in vna notte ne furono di suo ordine presi, e incarcerati più di sessanta? Che credete voi, che questi huomini infami, per altro scientiati, e per lo più tinti di belle lettere, habbiano scritto di relationi, e libelli contro di Paolo Quarto? Ma già che siamo in questo proposito, come narrando voi così esattamente tanti oltraggi, e ruine, e sì indegni titoli contro la Famiglia di Paolo, tacete quello, che Vincenzo Bello nello stesso Giornale afferma, frà le cose occorse nella Sede Vacante, che nel medesimo tempo, che ancor bolliua quell'insano furore, Pirro Conservatore, parlando col Collegio de Cardinali, à nome del Popolo, e querelandosi de' Nipoti, per odio de' quali si facessero tante straggi, soggiunse, à nome del Senato, e del Popolo stesso, queste parole:

fol. 130.

Ma

*Ma è da notare, che la mente del Papa fu sempre buona.* Questo Giornale voi ben l'hauete letto nel Vaticano, e questo parlare del Conseruatore si riferisce nel lib. 14. al fine del capo nono. Or come hauete lasciato ciò, che può sincerare al lettore la pura, e santa mente di Paolo Quarto, e non trascurate di riferire quelle *curiose* schiocchezze de' venditori delle *Caraffe*? A ciò vi obbligaua forse, e vi sforzaua, in tutti li modi, lo scopo, e la gravità della vostra Istoria? Ma se voi, da che incominciate à parlarmi di Paolo, nella seconda parte, al capo nono del terzo decimo libro, infino al decimoquinto del quattodecimo, della morte de' suoi Nipoti, mi citate più di venti fiata in circa il Diario del Maestro di Cerimonie; ditemi di gratia, perche fià tante maledicenze, e calunnie, che riferite degli altri, ciò ch'egli afferma nel tempo stesso di quel furore, intorno alla santa Mente di Paolo, il lasciate da parte? Che cosa egli dice? Essò è vno di quei, che nel tempo, che il Cielo, e la terra pareo, che da ogni parte fremesse contro i Nipoti di Paolo, scrisse nella giornata della sua morte, questo sol male di lui, che fù ingannato da loro, massimamente in materia della Guerra (della quale più sotto diremo) ma nondimeno soggiugne quello, che voi passate in silenzio; che la sua mente, e la sua intentione, sempre fù santa; che pe-  
rò

Franc.  
Firman.

rò gli huomini, a' quali era nota, sentirono gran dolore di quelle ingiurie; e di più, che fù stimata per cosa certa, che se non fosse stato l'inganno de' suoi Nipoti già detto, saria stato riputato il più santo Pontefice, che sia stato mai nella Chiesa, dal tempo di San Gregorio infino al suo. Vdite le sue parole, e vedete quanto è diuerso il vostro modo di scriuere, da vno di quei Scrittori, sopra de' quali voi appoggiate la vostra Istoria: Anno 1559. die 18. Augusti, inter 21. & 22. horas Paulus IV. Pont. Max. sanctissimam Deo animam, magna cum deuotione, reddidit. Eodem die populus armatus, in eius odium, infanda flagitia perpetravit. Quo circa maximum passi sunt dolorem, qui sanctam dicti Pontificis mentem, & intentionem sciebant. Semper enim incubuit reformationi morum Urbis, & totius Republice Christianae. Et verè habitum fuit, quòd se à suis in multis non fuisset deceptus, & præcipuè in gerendo bellum, & c. fuisset reputatus sanctior prope modum quàm ullus alius, qui fuerit à Diuo Gregorio, usque ad suum Pontificatum. Tamen negari non potest, quin semper optimam, & sanctam intentionem habuerit, & ostenderit in cunctis suis actionibus, & præsertim in persiquendo Hæreticos, Usurarios, Blasphematores, & alios facinorosos homines. Hauete inteso voi, quanto questo linguaggio è diuerso dal vostro? E perche hauete lasciato di ciò spiegar

gare al lettore? Temeuete forse, che douè le mordacità, e le calunnie v'illustrauano, ò rendeano l'Opera curiosa, questo poco di lode della santità di Paolo ve l'hauerebbe oscurata? E pure, per così dire, è cosa molto leggiera, e picciola, à rispetto di quello, che senz'alcuna sorte di macchia, è scritto, e riferito da altri, anche della vostra medesima Compagnia: ma io quì l'hò trascritto, acciò che veda il lettore, che voi in materia di questo Pontefice, non raccogliuete da' libri (potendo, e douendo,) il dolce, come apè industriosa, per farne mele; ma il maligno humore, da farne tossico, e auuelenar, con vna beuanda, quanti ò per la Religione, ò per la Famiglia sono interessati con Paolo Quarto. Che volete rispondermi? che sia libero à ciascheduno, dire, e tacere quello, che più gli aggrada; e seguire, nel riferire le attrioni di Paolo, lo scrittore, che più gli piace? Questo è vero, e io non posso negarlo: può appigliarsi chi vuole come gli piace, anche a' fensi di Beza, e non impugnare, ma ampliare, e spiegare, e comentare il Soaue, come in cento luoghi, voi dimostrate: ma tolgasi pur allora la maschera, e il finto nome di Difensore, e si porti quello, ch'alla mordacità si conuiene, di Comentator di Pietro Soaue, ò pur di temerario, e falso calunniatore delle Vite de' Romani Pontefici.

C

7. Ma

7 Ma ritorniamo al punto, donde ci siamo partiti, che molti siano in vero (e lo confessiamo di buona voglia) che scrissero di Paolo Quarto. Che perciò? Dunque, da un veridico, e sincero Scrittore, d'una sì graue opera, com'era la vostra, douea non celebrarsi, non ingrandirsi tanto, ma biasimarsi, e maledirsi, à tutto potere la vostra medesima nobilissima Compagnia: poiche, come il medesimo vostro Padre Daniello Bartoli afferma, nella Vita del suo Fondatore, e lo reputa à gloria, è stata ella da tanti luoghi scacciata, e contra essa, com'egli dice, *per publico consentimento, scriuono tante penne, e tante lingue straparano?* Che risponde? che, azioni di somma lode vi hanno talora concitato l'odio di moltissime Nationi? Appruouo io la risposta: ma perche non leggeste ancora, nelle Aggiunte al Ciaccone, che voi citate, quali furono le gloriose azioni di Paolo, che contro gli concitauono tanta rabbia? Vdite il Vittorelli da voi citato, che in pochissime parole tutte ve le racconterà. Queste furono, egli dice di Paolo Quarto: *Quia Dei honorem zelatus est ad Christi formam; Quia de medio sustulit impios; Quia flagris caecidit blasphemos; Quia à praeconibus suauis est negotianum merces; Quia flammis dedit haereticos, & padicones; Quia in ergastula comiecit Apostatas; Quia neminem permisit impune machari; Quia Iudaos*

lib. 2. n. 3.  
fol. 178.

conspicuo signo distinxit à Christianis; Quia quosdam immeritos, indignosque noluit in Senatum adlegere; Quia Aula mores, à recto tramite devios, corrigere studuit; Quia Orbem legibus salutaribus coercuit; Quia fratris sui filios ipsemet eiecit; Denique, quia sanctis prorsus moribus, quoad vixit, enituit. Hauete inteso voi le cagioni dell'odio, e di tutto il furore? Non dice, che sia stata la sua imprudenza, ò il fascino, e la virtù sneruata da' suoi, come voi, che ne fete il Difensore, affermate.

8. Ma se Paolo fù tanto affascinato dall'amore de' suoi Nipoti, e tanto sneruata la sua virtù, com'egli, fatto che fù consapevole delle loro azioni, per opera, secondo che notano gli Scrittori, del Padre D. Geremia Teatino suo Maestro di Camera, gli scacciò edal suo Palazzo e da Roma; li priuò di tutte le dignità, e li confinò, nel modo che voi narrate, con mandargli fuori del Mondo? Pottea vn'huomo sì affascinato, come dite voi, ò vna virtù, sì sneruata, ò vn male di sì poca attività, come in altro luogo voi lo chiamate, operare vn fatto sì memorabile, e forte? Vdite il vostro Padre lib.4.c.6. Sacchino, che così appunto lo celebra, e chiama n.7. forte nelle sue Istorie: *Hoc tempore, pulchrum, ac forte illud factum accidit summi Pontificis, cum Paulus IV. cognatos suos ab publica administratione summos, prater Cardinalem Neapolitanum,*



*Alphonsum Carasam, quem nulli affinem culpa com-  
perit, Urbe omnes expulit: & ad leuanda populi onera,  
ad corrigendos mores, ad conseruandam religionem,  
multa, & praeclara decreta condidit. Ma Voi, che nel  
vostro proemio, hauete già promesso al lettore,  
hauere à calunniare per imprudenti tutte le attio-  
ni di Paolo, pur questa, che tanto è celebrata da  
gli Scrittori di senno; la riferite come parto non  
già di zelo, ma d'indiscreta seuerità. Imperò che,  
incominciate il capo settimo del libro quattordeci-  
mo, con tali parole: *Il rigore del Papa fino à quel-  
l'ora erasi tutto esercitato con gli eterni, usando egli  
altrettanta tenerezza co'suoi. Ma nel principio del-  
l'anno 1559. ottantesimo quarto, e vltimo della sua  
età, se conoscere, che da un animo severo niuna serui-  
dezza d'amore rende sicura una continuata licenza.*  
Questo è l'elogio, che voi fate à sì gloriofa attio-  
ne, lodata, come scriue il Panuino dalla bocca di  
tutti: e infin quando Paolo staua costante alle pre-  
ghiere, che gli faceuano i Cardinali, per disculpa  
de' suoi Nipoti, cercate sì bene ornare la sua impru-  
denza, e seuerità, con quella scorsese asprezza di  
rampogne, che voi da' vostri amici, hauete cauato  
al solito vostro, che volete in tutto oscurarla: te-  
mendo forse di ciò, che i sinceri Scrittori afferma-  
no; che, da questa sola attione, potè conoscere il  
Mondo, quanto poco valesse in Paolo l'amore del-*

fol. 118.

fol. 121.

la

la carne, e del sangue, ch'è l'istesso à dire in sostanza, quanto Paolo fosse lontano dal fascino, ò quanto poco sneruato dall'amore de' suoi Nipoti, che tanto voi gl'imputate. Perche non dite, che nel Concistoro, che tenne, quel dì memorando di San Crisostomo suo diuoto, in quella sì lunga oratione di tante lagrime, non detestò solamente, come voi parlate, *la mala vita* de' suoi; ma che principalmente alla presenza di tutti, si protestò, e ne chiamò Dio, e gli huomini in testimonio, ch'egli non haueua saputo prima le cose loro? Perche, non raccontate, che dopo il Concistoro, egli discese nella Basilica di San Pietro; e dinanzi al sepolcro de' santi Apostoli rinouò in presenza di tutti il suo Giuramento? E pur questo secondo punto è riferito in patte dal vostro caro amico Nores; ma perche voi lo tacete? Questa è la vostra sincerità? Scriuete la cacciata, che fè Paolo de' suoi Nipoti, e la rampognate quasi per indiscreta, e seuerà: narrate poi in altro luogo ciò che fè loro Pio Quarto, assunto, come voi dite al Ponteficato per opera del Carafa, e gli atti di cui furono poi annullati con la morte del Fiscale, come da voi si narra, dal santo Pontefice Pio Quinto, e si nomina *giusto sdegno*. In fatti, à tutti i modi, e maniere, voi volete tagliare, e lacerar Paolo Quarto: poiche, se fauorisce i Nipoti, egli è affascinato; se conosciuti

fol. 159.

fol. 120.

121.

col.



fol. 121.

colpeuoli li discaccia, egli *sfodera la serenità*, vuol lusingarilo sdegno, e il tutto si lascia in bilancio d'attribuirsi à *fiamma impetuosa* ò di coscienza, ò di collera. Il Cardinal di S. Angelo difende il Carafa con Paolo Quarto nel capo settimo, e da voi giustamente è lodato, da *persona altrettanto aliena da commettere simili difetti in se, quanto mansueta per compassionarli in altrui*; e Paolo è biasimato per aspro, e scortese rampognatore. Ma nel quintodecimo capo, perche l'Oratore del Rè Filippo fauoriva il medesimo Carafa appresso Pio Quarto, voi lo dichiarate per vn Villano, con fargli in poche parole questo bellissimo Elogio: *(io faceua il Vargas, come colui, ch'era stato posto dal Rè in quel grado superiore alla sua conditione, &c.* Come ciò v'è, è come accoppiate insieme, nella vostra difesa queste partite? Ma fate, che siano vere quelle rampogne, che voi biasimate nel capo settimo: se fù aspro, e scortese Paolo con dirle; farete dolce, e cortese voi con publicarle alle stampe? Ha peccato Paolo con rampognare vn Cardinale di tanto merito; vi sia concesso: ma ricercate voi forse lode, e applauso della vostra Opera, per hauerui ciò impresso à distinto carattere, eternando alla memoria de' vostri lettori, che il Padre d'vn tanto benemerito Cardinale, *fu strascinato dal popolo di Piacenza?* Io dirò appunto di voi, quello, che voi

di-

dite al Soave: *È possibile, che non nelle di sì fatto Scrittore usurpano l'onorato nome di tale Istoria?* Nè sospetta Paolo per voi à rampognare, ma pur à tacere, quando seppe, che il Duca haueua ucciso di pugnalate Marcello Capece suo parente per hauer tradito il padrone, *in mescolarsi con la moglie, il che voi senza dubbio alcuno animosamente narrate nel capo 15. del 14. libro.* O Padre, e chi primieramente vi crederà, che Paolo tacesse, quando altri Scrittori dicono, che allora à tali uccisioni per graue dolore, che n'ebbe, ne contrasse la morte? Ma non voglio qui dilungarmi: pur habbia peccato Paolo à tacere, quanto volete. Forse voi meritate lode dell'hauer parlato sopra di ciò, con dichiarare nella vostra Opera per adultera, vna Duchessa di vn nobilissimo Parentado? Era necessario argomento per voi ad abbattere la mordacità del Soave, l'infamia d'vna segnalata famiglia? E pur altri Scrittori affermano, che per leggieri, e mal fondati sospetti, quella Dama innocentemente fù uccisa. Tanto premono à voi gli aggrauij, e le ingiurie delle più illustri famiglie della nostra Città, che doue è celebrata da gli Scrittori, e da' Romani Pontefici, per pietà, per religione, e per fede, voi la dichiarate per madre di superstitione almen nella forma de gli abiti, e di troppo grande alterigia, e pompa nella maniera del trattamento? E pur nel

19 capo del libro 8. riprendete la rea creanza, *Che si commette, da chi accosta all'altrui nari vn'erba puzzolente, dicendo: Sentite che spiaceuole odore.* Ma voi sete così vago di mordere, che nel capo 11. riprendete il Soaue, che professando di riferire le diuersità de' pareri, di quella, *che fù sì publica, sì feruente, e sì lunga, non dà pur cenno.* In fatti, è pur troppo chiaro, che voi non cercate discolpar Paolo, e difenderlo, ma oltraggiarlo, e in tutte le cose renderlo reo, con dargli, in molti, e diuersi luoghi, colpi più fieri, che non hà fatto il Soaue. E questo il fate ancor voi con altri gran personaggi di molto merito, i quali io lascio, che ben faranno difesi da chi gli tocca. Poiche, infin di Marcello, Pontefice, come voi confessate, comunemente lodato, e celebrato da tutti, non hauendo altro, che dire, gli fate quel bellissimo Elogio, con chiamarlo felice. Perche? Per la sua presta morte, che se fusse più lungamente viuuto, non haueria corrisposto, per vostro giudicio, alla sua fama. Questa è la lode, che voi date à vn Pontefice tale, tanto per altro benemerito della Chiesa, e della vostra medesima Compagnia? E se di lui volete narrar presagij, come fate nello stesso capitolo; doue lasciate la Colomba dello Spirito santo, che in Loreto gli fù veduta sul capo, nel tempo del sacrificio, come narra il vostro Padre Oratio Toiselluno? O perche non dite

fol. 49.  
n. 7.

Ibidem  
n. 6.

dite quel suo nobil Presagio, e Vaticinio, che si narra dal Flauio, con Paolo Quarto Cardinale, tenuto da lui, per valersene alla riforma del mondo, tanto honoreuolmente nel suo Palazzo?

9. Ma lasciando la felicità di Marcello, se volete riferir presagij, e vaticinij, perche non ne dite alcuno di Paolo? Perche non iscriuete quello, che fù fatto alla Cōtessa sua Madre, da vn'huomo santo? E pure ogni Scrittore della sua vita, e il Nauagero stesso vostro amico caro, in parte lo riferisce. E possibile, che il vostro occhio, quanto è perspicace, e di lince, nel raccorre quelle *curiose* maledicenze, che voi misurando la fame altrui da quella del vostro stomaco stimate douer' esser grate, ò *non discare* al lettore, altrettanto però *de-* fol. 158.  
bile, e losco, subito all'altrui lode s'abbaglia? Che? Volete vdir questo Vaticinio? Sentitelo dal Bzuio, che tanto spesso citate; e godete di non hauerlo posto, che al sicuro, come pensate voi, grandemente hauerebbe oscurato la vostra Istoria. Andando la Contessa Vittoria à visitar la Madonna di Monte Vergine, se le fe incontro vn Romito, e l'ammonì, che andasse pian piano, perche haueua già concepito, e portaua nel ventre vn Papa, *Qui olim rebus magnis Orbem impleret, atque in primis efficeret, ut Ecclesia esset sine ruga, & sine macula, nec habens amplius aliquid. huiusmodi quod oculos,*

D

aut

*aut aures offenderet*. O come il Cino riferisce, perche dal suo utero, *Divinae Virtutis Vir nasceretur, qui summum in Ecclesia Dei Pontificatum obtineret*. Non dice, che sarebbe nato un Papa imprudente, è come nel cap. 5. del lib. 14. voi lo chiamate, di zelo poco discreto. Simile à questo è quello, che si conserva fatto dal B. Gregotio VII. e scritto di man propria dal Cardinal Santa Seuerina. Leggetelo nel Caracciolo, nel Castaldo, e nel Silos.

fol. 94.

10. Ma passiamo oltre, e lasciato il *fascino del sangue* tanto da voi decantato anche nel capo primo del medesimo libro, in Paolo verso il Cardinal Alfonso, la cui pura, e santa vita, come fù sperimentata, e honorata da Paolo, così meritò grandemente d'esser celebrata da gli Scrittori, e nel suo sepolcro attestata da Pio, Pontefice di gloriosa, e santa memoria: forse che la maggiore imprudenza di Paolo farà stata per voi, ch'egli habbia mosso la guerra, nella descrizione di cui, alterata da voi, e da' vostri Scrittori, *con più bugie, che non sù da Omero la guerra (come dite) di Troia*, voi gli date onoreuolissimi titoli. Or non iscrivete nel capo 15. del 3. libro, che l'umana prudenza non dee giudicarsi mai dal successo? Ma ditemi: chi mosse à prima la guerra; Paolo al Duca d'Alba, ò il Duca al Pontefice? Non leggeste nelle aggiunte al Ciaccone, che *Alba Dux non excepit bellum, sed Pontifici*

fol. 83.

in-

*insultit?* Che dite voi? che Paolo preparauasi all'arme, e che tutto il suo palagio spiraua ardor martiale? *Cur non preparasset arma Paulus* (dice il medesimo Autore) *cum Dux conscriptis copijs ditioni Ecclesiastica cladem minaretur?* *Cur propulsanda iniuria curam sapientissimus, & religiosissimus Pontifex non suscepisset?* Non dite nel primo capo della vostra Opera, che *tuttaua per difesa de' loro stati, non hanno risparmiato al ferro etiam di quei Papi, il cui nome dalla pietà de' fedeli viene adorato, negli altari?* E come dunque così ostilmente ora la pigliate sopra di Paolo? Ma che odio, ò che segnalato abborrimèto, seguendo voi lo stuolo de' vostri amici, e appassionati, ò ingannati Scrittori, dite di lui verso la Gran Natione di Spagna, e la Serenissima Casa d'Austria? Sentite il medesimo Autore, che *Non erat Hispanis infensus communis Parens, omnes amore prosequebatur, Philippum Secundum precipuè, cuius Magistrum, Ioannem Silicium, post Carolum Nepotem, in Purpuratorum Senatum retulit.* Non credete forse, ò non è vostro amico questo Scrittore? Vdiamo alcuno de' vostri Religiosi; e si racconti quello, che fece Paolo, quando intese ciò che haueua operato il Cattolico Rè Filippo nel gastigare gli Eretici. Il Padre Sacchino nelle Istorie della vostra Illustrissima Compagnia così dice: *Supra quàm credi fa-*



cilè queat *Beatissimus Pater* (sentite, che parla di Paolo Quarto) *& gaudio gestijt, & amore aduersus Regem accensus est. Morb, qui diu presserat, ex eo die uehementer leuatus est. Aduocato Laynio amplius horis duabus, super eo potissimum facinore, sermonem produxit, nunquam Catholicum uerè Catholici Regis animum finem faciens laudandi, confirmansque, uniuersi licet mortales, mundusque totus conueniret, ad gratias hac dere Clementissimo Domino agendas, nunquam pares gratias fore. Digrediente Laynio, In uirtute, inquit, sanctæ Obedientiæ uobis mando, ut pro Carissimo Filio meo, Philippo Rege preces sedulò fundatis. Vi paio no tutte queste paiole di Paolo Quarto, che hauesse al cuore contro quella Venerabil Corona l'odio, e l'abborrimento, che dipingete? ò forse più veracemente ci date à credere, che l'odio, l'abborrimento sia il vostro contro di Paolo, e tutta la sua Famiglia?*

fol. 127.

11. Ma quando presso al morire chiamò i Cardinali, e con facondia più che di moribondo, come voi dite nel capo nono, gli esortò, con vna marauigliosa oratione, che fù in lingua Latina (se no'l sapete) e replicò poi al Cardinal della Queua, come dite voi, gli stessi concetti con mirabil franchezza in lingua Spagnuola; disse forse allora qualche parola egli, in cui habbia mostrato, abborrimento, ò più tosto affetto, verso del Rè di Spa-

Spagna? Voi, che hauete piena informatione della vita, e fatti di Paolo, nulla di ciò narrate. Hauete letto bene tutti gli Autori, e le scritture da voi citate? E possibile? Credete à me, che il Vittorelli, da voi letto, e citato, gli ha letto meglio di voi, dicendo, che Paolo protestò morire di buona voglia: *Tunc eò magis, quò Deo dilectum Philippum 11. Hispaniarum Regem, Principem Optimum, sanctæ Fidei defensorem relinquebat, cuius pietate, afflictam Christianam Rempubicam respiraturam sperabat.* E che disse il Rè stesso, quando hebbe auuifo della morte di Paolo Quarto? non ci appartiamo da' libri studiati da voi: si narra ciò dal medesimo Autore, *Prudentissimus Hispaniarum Rex Philippus, cognita Pauli morte, dixit: Displicet mihi Pauli Pontificis mors, quia tunc obiit, quando illum viuere oportuisset.* E perche? *Agnoscebat Rex magnus (dice il Vittorelli) quanti, Maximus ille Pontifex faciendus esset.* Hauete inteso quanto amaua Paolo il Rè Filippo Secondo, e quanto conosceua l'istesso Rè i grã meriti, e pregiaua la persona di Paolo IV? Or perche l'hauete voi sì mal conosciuto, con lacerarlo, e imporgli tante atroci calunnie?

12. E se non fù l'odio, e il segnalato abborrimento verso del suo diletto, e Cattolico Rè di Spagna; sarà dunque stato col Duca d'Alba, con cui egli hebbe Guerra? Non è così? Ma quando si potè

fol.94. potè ciò meglio discernere, che al tempo, che quel  
 Duca Spagnuolo, gli comparse dinanzi, nel suo  
 stesso Palazzo del Vaticano? Che fè allora questo  
 imprudente, impetuoso, collerico, superstizioso, fa-  
 stoso, pomposo, e orgoglioso Pontefice? Questo in  
 cui dominaua, come voi dite nel capo 1. del libro  
 fol.77. 14. Quel troppo affetto humano, e carnale? ò co-  
 me nel 17. del 13. libro, quello infocamento d'ira,  
 e ferocità? Oh quì il negotio è molto graue: io  
 sconfito di poterui conuincere con alcuno Scritto-  
 re, benchè vi sia caro amico, che sempre forse mi  
 allegherete qualche sospettione in contrario. Or  
 sentite adunque voi stesso, nel quarto capo del li-  
 bro decimoquarto. *In quella occorrenza, con qual*  
 fol.105. *carezza, e con quale onore lasciò egli di corrispondere*  
*al Duca? Nol fè alloggiare in Palazzo splendida-*  
*mente dal Nipote? Non gli diè luogo in Cappella*  
*appresso i Cardinali? Nol tenne à desinar seco, insie-*  
*me con tutto il Collegio, facendolo sedere incontro al*  
*Decano? Non mandò alla Moglie per Matteo Ac-*  
*quaiua, Apostolico Protonotario, col titolo onoreuole*  
*di Nuntio, la Rosa di oro benedetta, dono consueto a' so-*  
*li Prencipi assoluti, e benemeriti? Infino à quì, co-*  
 medesimi punti interrogatiui non sono parole vo-  
 stre? E doue adunque è l'orgoglio, doue l'abbor-  
 rimento di Paolo verso la Natione di Spagna?

13. Ritorniamo di gratia, alla relegatione  
 de'

de' Nipoti, che tanto affascinarono, e smernarono Paolo di affetto troppo humano, e carnale Pontefice. Mi sapreste voi dire, qual fù la prima, e principal cagione di quello sdegno. Io so, che raccontate molte, e varie cose, mischiate di vero, e di falso al solito de' vostri Scrittori. Credete però forse quello, che narra il citato da voi tante frate Bzouio ne' suoi Annali, che *Id Verò Pauli, dignitatis Pontificia retinentis animum summoperè exulceravit, quòd Cardinalis Carafa Paliani, quod ipse omnino retinere in animo habebat, ob idque ut Ioannis Baptista Carbonis cognati fidei, ac custodia committeretur, consenserat, compensationem à Philippo Rege accepturum promiserat; eaque de re, se inscio cum Albano convenerat.* Cioè, che sopra ogni altra cosa esacerbò la santa mente di Paolo, l'haver notizia, nell'inquisitione, che fè de' suoi, di quella segreta capitulatione, fatta dal Cardinal Carlo col Duca di Alba? Ma voi, che ò per diritto, ò per torto, non volete mai lasciare occasione alcuna da morderlo, scriuete francamente nel capo quarto del quartodecimo libro, in questa maniera: *Proceduto lungo dibattimento, si distesero due capitulationi, cosa ignorata dal Soave, fol. 102.* l'una publica, l'altra occulta, amendue note al Pontefice; ma la seconda s'è dissimulata da lui, che nè meno volle mostrar sene mai consapenolo col Cardinal Virelli. Cosa ignorata, ò dissimulata dal Soave, ma da voi,

voi, che ne' fatti di Paolo, pare che siate il suo Co-  
 mentatore, e lo Spositore, non trascurata. Anzi più  
 sotto nel capo quinto, soggiugnete, che Paolo *im-*  
*pose al Carafa, che procacciasse dal Rè qualche nobile*  
 fol. 108. *Stato pel Duca di Paliano, e questo in libero dono, non*  
*in ricompensa di quel Ducato, come sonauano i patti,*  
*di cui non uoleua professare scienza.* E per istabili-  
 mento di questa mordacità, che vi è di molto pre-  
 gio per esser ritrouata da voi, e mancante all'Upe-  
 ra del Soaue, à quel luogo del capo quarto, aggiu-  
 gnete nella margine del libro queste parole: *Che al*  
 fol. 102. *Papa fossero note ambedue, si caua, oltre all'altre me-*  
*morie, da alcune lettere del Duca di Paliano al Car-*  
*dinal Carafa in quei giorni.* Ben si vede, che tutte  
 le vostre calunnie, addotte in Paolo non per ri-  
 battere la mordacità del Soaue, come hò detto, ma  
 più tosto per ampliarla, e farla più fiera, con lacer-  
 rar la vita d'vn sì fatto Pontefice, non hanno al-  
 tro fondamento, che le immaginationsi, e le con-  
 ghietture del vostro genio. E quando ben compa-  
 risse alcuna lettera del tempo di quei trattati, non  
 doueuate voi sospettare (hauendo tanti veritieri, e  
 graui Scrittori dall'altra parte) che sia stata fintio-  
 ne de' suoi, per asseguir meglio l'intento loro, come  
 furono le discolpe, che poi dierono sotto Pio, ad-  
 dossando à Paolo molte delle cose più graui, che  
 lor furono imposte? E pur voi medesimo nel capo  
 de-

decimoquinto lo stesso Duca di Paliano fate colpeuole, e reo, per hauer confessato à Pio Quarto *La supposizione d' una per un' altra lettera nella causa delle galee.* O Padre è possibile, che doue il Soaue non parla: doue il medesimo Guicciardini adherentissimo alla fattione contraria, e giustamente da voi ripreso, e chiamato, *Seuerissimo Censore di tutti i gran Personaggi,* e Momo de' Romani Pontefici: in quello dico, che loda Paolo, perche vinto habbia riceuuto quelle conditioni, che appena Vincitore saria stato possibile à potere ottenere, come pur da voi si confessa; nondimeno voi lo mordete, scriuendo, senza scrupolo alcuno, ò alcun timore di dubbio, ch'egli fù consapeuole della Capitulatione segreta? e di ciò non contento ritornate à piccarlo, che così astutamente habbia saputo dissimularla à quel Cardinale. Tanta sicurezza voi di ciò hauete, che in materia sì graue, in nulla vi osta la coscienza, à scriuerlo francamente, e così costantemente affermarlo? Io non vò, che leggiate gli Scrittori Religiosi di Paolo siano pur à voi sospetti quãto volete. Leggete almeno (ò Iddio buono!) quell' Adriani tanto da voi citato, e che à Paolo non la perdona, in tutto quello, che può. Che dice egli? *E questa fece (il Cardinal Carlo) senza saputa del Pontefice.* Non vi basta? Or sù, finiamola, io in ciò mi contento stare à giuditio

E di

di quello, che se ne scrive da Cesare Campana nella Vita dello stesso Rè Filippo Secondo. Oh questo è patto di troppo gran vantaggio per voi, e donde voi non potete uscire. Or sentite già questo Autore nel libro nono della Deca seconda, Egli rigitta l'Angeli, che sia del vostro parere: *Quasi fossero cose incompatibili* (le parole son sue) *che il Cardinale hauesse ampia autorità di concludere, e che poi altre cose capitolasse à parte, altre da mostrare al Pontefice.* E soggiugne del Papa: **E FAMA CONSTANTISSIMA, CHE DELL'VLTIME NON N' HEBBE COGNITIONE.** E io particolarmente l'hò inteso dal Conte di Matelica, e dal Conte Oliuero Sessa, che seruiuano ambidue il Cardinale. Or veda il lettore, con qual animo sincero, habbiate impreso voi la difesa d'un Paolo Quarto. Veda con qual fondamento, ne' fatti di Paolo, proceda la vostra Istoria, che oltre à vn tanto numero di Scrittori, hanno in contrario la constantissima fama. E pure almeno fosse ciò scritto da voi dubbiosamente come sospetto. Ma che sospettione, che dubbio? la vostra penna, in materia di questo feroce, infocato, superstizioso, carnale, e affalcinato Pontefice, è vn Oracolo venuto dal Cielo: diffinisce, stabilisce, e da per sode, e per vere, tutte le maledicenze degli Scrittori.

12. Ma voi con Paolo IV. par non vogliate libri:

libri : poiche, in cose friuole anche rarissimi ne citate, doue nelle materie più graui, da potere amplificare i suoi vitij, vi basta pigliar luce, come voi stesso hauete accennato, dalle Scritture. Or, Padre, hauete letto voi la difesa de' Nipoti di Paolo, fatta sotto Pio Quarto? E che più chiara dimostrazione può essere, che à Paolo non fosse nota la Capitolatione segreta; mentre essendo i Nipoti di essa incolpati, doue tante altre cose per loro discollpa addossano al Zio, in questa però che haueua incontrario la costantissima fama, dicono hauerla fatta col consiglio di due Dottori, e non hanno il vostro ardire, di farne già còsapeuole Paolo Quarto? Che hauete quì da rispondermi? La lettera del Duca di Paliano, onde hauete pigliato luce, l'accenna? Or' vdite, che finalmente vò sodisfarui. Il Caracciolo, quel celebre Scrittore, per l'erudition delle lettere, e per la santità della vita ( nol conoscete?) il cui Corpo, per segni notabili, si conserva, fuori del costume ordinario de' suoi Religiosi, separatamente sepolto in vna Cappella; nella copiosa Vita, che scrisse di Paolo, ve ne apporta vna del medesimo Duca allo stesso Cardinal suo fratello; come appunto è quella, che voi citate, estratta dalle Scritture di Monsignor Filonardi, del seguente tenore. Vedete bene se fà per voi, e che luce potete cauare al vostro proposito,



*Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore.*

**E** Stato da me vno mandato dal Signor Gio: Bernardino Carbone, e m'hà portata l'allegata, fatta di sua mano, alla quale io hò risposto, nel modo, che V. S. Illustrissima vederà, nè altrimenti poteua risponderui: ma adesso è ben chiaro il testo della Scrittura. La indignatione del Papa contro di noi è stata causata dalla Capitulatione segreta, ed è confermata, e aumentata da quella lettera del Canobio, nella quale diceua, hauer parlato con la Maestà del Rè Cattolico, e datogli certezza della conformità dell'animo mio con quello di V. S. Illustrissima. Ed ella sà, ch'io fui di parere, che non si douesse mostrare. Ultimamente, come disse, ch'è Sua Santità era nota ogni cosa, condiscesi, e fù la total ruina: tal che bisogna necessariamente fare vna massima, che col Papa non habbiamo nulla sorte di rimedio. Da questo è deriuata la mutatione delle Guardie, delle Castellanie, d'ogni sorte di persone dipendenti da noi. La Barchetta è stata vna figura, Paliano è stato il figurato; talche stiamo in vltima perdizione, nè credo per noi nulla sorte di rimedio. Là resolutione, che habbiamo da prendere, Iddio la guidi. Io per me non sò farne nessuna buona; e confesso in questo punto star confusissimo. A Bernardino hò detto alcune altre cose; piaccia crederlo, e

man-

*mantenermi nella sua buona gratia. Di Gallese à 24.  
di Febbraro 1559.*

*Di U.S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Humiliss. seruo, e fratello  
Il Duca di Paliano.*

13. Non vdite, com'egli confessa la indignatione del Papa essere stata per la Capitulatione segreta, che poi seppe di loro? Volete di ciò vn'altra testimonianza più chiara? Lo stesso confessa il medesimo Duca, insieme col Cardinal suo fratello, nella Istruttione, data à Paolo Filonardi, nel mandarlo alla Corte del Rè Filippo, oue dice così: *Se ben Nostro Signore hà cercato cuoprire la causa del suo sdegno, sotto quel pretesto, che gli hà paruto, nondimeno, la risposta data al Signor Bernardino Carbone, sopra le paghe di Paliano, l'hauer mi leuate le galee, &c. e molti altri segni, mi fanno credere, che nessun'altra cosa l'hà spinto più à questo motiuo, che quella Capitulatione segreta, che si fece col Duca d'Alba.* Se hauete voltato voi tanti Archiui, perche non hauete letto bene queste Scritture? O se l'hauete vedute, e lette, come pare, che le citiate nel capo fol. 127. nono del libro decimoquattro, perche hauete ardir in marg. voi (cosa che il Soaue, come voi per vostro pregio  
con-

confessate, hà ignorata) imputare vna tanto falsa macchia, e calunnia, alla persona di vn Papa? Come potete scusarmi la vostra temerità?

fol. 5 r.

14. Ma Paolo dite, che fù Imprudente à non mai seruirsi di Consigliero, e trattando più auanti della sua Elettione *marauigliosa* scriuete queste parole: *Del Carafa niuna verisimilitudine annunciaua la ruscita, essendo egli escluso in primo luogo da Cesare, &c. senza che, veniuain lui pauentata da tutti vna seuerità di virtù, nulla temperata, ò dall'esperienza degli affari ciuili per la solitudine della vita, ò dalla pieghevolezza verso il consiglio altrui per la fidanza del proprio.* Sì che due spietatissime bastonate voi date à Paolo; vna con imputargli, che non mai ammettesse il consiglio altrui, vago del suo proprio parere; l'altra con dichiararlo per inesperto de' ciuili affari del Mondo. Incominciamo dall'vna, e verremo poi alla seconda. Ditemi: à qual fine Paolo teneua nel suo Palagio tanti huomini segnalati? Perche, oltre à trè Padri del suo Ordine di molte lettere, e di santissima vita, vno de' quali era Cardinale, e suo Confessore, e assisteuano, per così dire, à tutte l'hore con lui, teneua sempre con se, à lunghi ragionamenti, dotti, e graui Teologi di molte Religioni, massimamente de' Reuerendi Padri di San Domenico, e San Francesco, e quel suo diletto in particolare del

Car-

Cardinale Alessandrino, ch'egli tenerissimamente amaua, hauendolo scorto di sommo zelo? Or sù, tutti g'i Scrittori stranieri faranno da voi riputati bugiardi, da quegli in fuori, che sono aspri calunniatori delle attioni di Paolo: che mi direte, se farò vederui di lui, che pigliaua consiglio, oltre a' Cardinali, a' Prelati, e a' Religiosi del suo Palagio, etiandio talora da' Padri della vostra medesima Compagnia? Onde se non fosse, che addurrò per consigliere di Paolo, alcuno de' vostri Teologi, io temerei, che non hauereste à riprenderlo, come riprendete Adriano nel capo settimo del libro secondo, che *non operò con perfetto auuedimento in dimandar consiglio da tanti.* Oh questo, direte voi, non può essere. Dunque l'Istoria della vostra Religione mentisce? Dunque il vostro Padre Sacchino, che la scrisse elegantemente, è vn bugiardo? Che dice egli di Paolo Quarto? Leggete, e alzate la voce: *Erga Societatem, magna paterni animi, ueraque caritatis praebebat indicia. Aduocabat Laynium frequentissimè, longisque congressibus cum eo qua statuebat communicabat, & quaedam eius admittu decernebat.* Or se molte cose faceua Paolo per auuilo, e consiglio d'vno de' vostri Padri, quante far ne doueua per consiglio de' luoi, e di altri Religiosi, e di quelle persone massimamente, dotte, sperimentate, e prudenti, ch'egli al medesimo fine haueua.

lib. 2. c. 7.  
n. 7. fol.  
213.

ueua chiamate in Roma anche da lontani paesi? Non dice nel Tesoro degli Aforismi Politici Giovanni Chokier al capo 4. del 4. libro, citando anche il Giouio nella margine, che *Paulus IV. hac animi dexteritate pollebat*, che trattandosi di cosa segreta, ch'egli non volesse palesare ad alcuno, e per isfuggire ancora il pericolo d'esser da gli adulatori ingannato *effingebat extrà rem in medium proponendam hypothesein aliquam, quae disputandi materiam praberet, atque Cardinalibus dicebat, ut suum super eam iudicium ferrent: ità ex eorum sententia tutum, syncerumque Legatis Principum responsum dabat*. Ma se pigliaua consiglio Paolo, per dar le douute risposte a gli Ambasciadori de Principi, come volete voi, che nol pigliasse nelle cose più graui, ch'egli per se stesso operaua? O se Paolo non ammetteua consiglio mai, come voi dite, e il tutto disponeua di suo capriccio, perche nel capo 15. del 14. libro incolpate il Cardinal suo Nipote nel porger temerarij consigli al Zio, e nell'esser'egli non men temerario esegutore? Vi pare, che concordino insieme queste materie di scriuere? Ecco se le vostre calunnie, tutte chiaramente sono scoperte bugie? Ma piano, che in ciò voi aggiunete vn' altro particolare di non leggiero momento: ed è, che dal non hauer Paolo pigliato mai consiglio da gli altri, ne nacque, che le sue leggi, e  
rifer-

riformationi andarono in fumo, e non soprauiffero à lui; nel modo, che sopra hauete narrato. E vero questo? e lo potete da senno, e senza fascino di passione, affermare? Che dice il vostro Padre Torfellino di Paolo Quarto? *Multa, & praeclara eius instituta etiam nunc vigent.* Or come accordate voi il parlare di questo, e di molti altri simili Scrittori, insieme col vostro? Sarà forse bugiardo ognuno di loro? A voi solo nel riferire i fatti di Paolo si dee la palma, come al più sincero, e veritiero di tutti? Hauete letto, e considerato bene il Bollario? Vi sono, o nò le Costituzioni di Paolo Quarto? O s'intendete voi della riuocatione d'un Pio; come hauete ignorato, che furono ampiamente rimesse nel suo vigore dall'altro? E nondimeno voi, senza dubbio alcuno al vostro solito, risolutamente affermate, che con la sua morte, come fatte di suo capriccio, e senza l'altrui consiglio, quasi tutte le sue riformationi andarono à vento. Come non soprauiffero à Paolo? come così restò suanirono, s'anche molte di loro si leggono tuttauia da altri Sommi Pontefici rinouate? In fatti bisogna dire di voi quel che dite voi stesso nel capo nono del duodecimo libro: *Questo Autore ha inteso di scriuere à lettori non curanti di studiare, non capaci di speculare, che non si chiarissero intorno alla verità de' successi, nè considerassero intorno*

alla probabilità de' discorsi. Così è veramente.

15. L'altra però lode, che riferite di Paolo, era l'esser poco pratico degli affari ciuili, come quegli, che hauesse menato per voi, la sua vita, non già fra gli huomini, ma ne gli Eremi, e nelle grotte. Da questa sua poco pratica, ed esperienza ne nasce, che nel capo decimonono del terzodécimo libro voi lo chiamate *tutto confuso, e timido*, e nello stesso foglio, cominciate il seguente capo con tali parole: *La venuta del Cardinal Carafa non potena esser più necessaria per dare assetto a' disordini, solleuamento al terrore, e spirito al negotio, posta la grand'età, e la picciola esperienza del Papa.* Ditemi, di qual huomo nudrito fra le selue, ò Romito, parlate voi? O pure hauete ciò scritto da burla, per farci ridere? Come può esser tanta solitudine, e sì poca esperienza, nella persona di Paolo Quarto? Ascoltatemi, Iddio vi salui; e risponderemi à sereno? Paolo venuto dalla solitudine al sommo Ponteficato? Questa è lode di San Gregorio, e di molti altri gloriosi Pontefici della Chiesa. Quegli di cui parlate, non è quel Paolo, che prima di esser Papa, dicennoue, ò venti anni fù Cardinale, Decano del sacro Collegio, e impiegato da tutti i Sommi Pontefici del suo tempo negli affari più graui della Republica Cristiana? Papa Marcello nol volle nel suo Palazzo, per seruirsi à tutte l'hore di lui,

fol. 83. &  
84.

lui, come cento Scrittori affermano? Giulio Terzo non pose quasi tutto il gouerno nelle sue mani, dandogli ampissima facoltà quasi sopra tutte le cose, sostituendolo Vice Papa, come dicono gli Scrittori? Sentite le parole della sua Bolla, e s'egli haueua per inesperta, e imprudente la Persona di Paolo: *Nos, egli dice, considerantes, quòd tu, qui generis nobilitate, literarum scientia, & EXPERIENTIA polles, ac integritate morum, & singulari in Deum pietate coram omnibus resulges, ingenioque, & DEXTERITATE* ( questa è parte della Prudenza ) *plurimum praestas, securitati, quietoque Statui dictae Urbis, & bonae directioni, & regimini Ecclesiarum, Monasteriorum, Hospitalium, & Piorum Locorum, nec non subleuationi Carceratorum, & miserabilium personarum, ut praefertur oppressarum, intendere facile poteris, & eximie scies, & studiosè uoles, motu simili, & ex certa nostra scientia, &c.* E in vn'altro Breue, scritto all' Imperador Carlo Quinto, chiama il Carafa non solo, *sacrae uel lectioni, uel operationi, uel meditationi ferè semper affixum*; ma più sotto anche, *Doctrina, PRUDENTIA, Pietate, ac morum grauitate, & exemplari uita conspicuum.* Che volete io vi dica di Paolo Terzo; sotto di cui, già sapete l'autorità, ch'egli hebbe, e il maneggio, nel metter freno all'Eresia, con l'erectione di quel santissimo Tribu-



nale; del quale etiandio dalla vostra penna, che non è poco, è lodato? Oltre à ciò, dite voi stesso, quali furono i Cardinali segnalatissimi, deputati alla Riformatione da Paolo Terzo? *Contarini, Sadoleti, Carafa, che poi diuenne Pontefice, e Polo.* Quali, i deputati alla Penicentiarìa? *Contarino, Carafa, e Cernini.* Il Carafa come si diportò? Operò con qualche imprudenza? *Veggasi, quando egli rese il Ponteficato, se con tutto l'ardor del suo zela gli venne fatto più di quel che faceßero gli altri, intorno à quelle riformationi, diuisate allora in idea.* Tutto ciò voi nel capo 5. del libro 4. Ma dite ancora, quali furono i Cardinali nella causa d' Arrigo VIII. e se fra essi Paolo III. e perche la persona del Teatino. Voi se non fogno, nel capo 7. parlate in questa maniera: *Deputò una scelta de' più riputati, per deliberare sù questo fatto; i quali furono, Ghinucci, allor Segretario de' Breui, Campeggi, amendue periti dell' Inghilterra, Contarino, &c. e Carafa stimatissimo per zelo, e per senno e pratico nelle Corti Reali, specialmente dell' Anglia. Queste parole son vostre? Come in vn solitario, affascinato, inesperto, e sì poco saggio, tanta stima di senno, e pratica delle Corti Reali? Parlate voi nella prima parte, ò forse il Padre Alciati?*

16. Ma io sò il chiodo, che voi battere. Paolo era inesperto, e solitario, perche venti anni prima,

ma, èrà stato vno de' Fondatori, e Capo d'un Ordine di Religiosi Preti Romani, che abitauano in solitudine, e fra le selue. Ora intendo, doue v' à colpire il vostro linguaggio. Non dice il Bzouio di quei primi Padri, che *Contemplationi rerum celestium sic primores illi vacauerunt, ut actiuose vite opera minimè negligerent?* Non dice del Carafa il P. Maestro Grauiua, che nel fondar la Religione, se, *suaque diuino cultui addicens, & proximorum salutem intendens, manum suam extendit ad forsia, magno totius Christianitatis bono?* Leggete il Breue di Papa Clemente sotto li 21. di Gennaio del 1529. e vedete quello, che gli concede per occuparsi co' suoi Religiosi nella predicatione del santo Vangelo, nell' amministrazione de' Sacramenti, e negli studij delle sacre Scienze: Gratie, che gli furono confermate, con altro Breue, l'anno 1533. nel giorno decimo di Febbraio. Ma che dice l'Adriani da voi citato, maledico Scrittore di Paolo, e d'altri Sommi Pontefici? *Fu capo (egli dice di Paolo Quarto) d'una nubua Religione di humili, e diuote persone, che da lui furon chiamati Chietini, i quali viueuan santamente, ed erano acerbi persecutori dell'Eresie, e di ciò faceuan solenne professione, e di difender la fede Cattolica.* Questi erano, al vostro parere, i Religiosi Romiti? Ma veniamo a fatti particolari, che con voi poco vagliono queste

fol. 501.

ste lodi. Quando il Carafa habitaua nel Monte Pincio, e desideraua dal Papa vdienza in Roma il Padre Fra Lodouico, vno de' primi dell' Illustrissima, e Venerabil Religione Capucina; il Limosiniere del Papa, quando intese il pensiero di Riforma del Padre, à chi l'inuid? ò chi gli propose, che potesse aiutarlo? Che dice il dotto Padre Bouerio? *De Ioanne-Petro Carafa, Viro ea tempestate apud omnes commendatissimo dicere exorsus, &c. Celestem ipsius PRVDENTIAM, (così dice? ò Imprudentiam? mirate, che non sia il testo falsamente allegato) Pietatem Reformationis zelum, ac ceteras virtutes summis laudibus ad Calum. & que efferre videbatur. E che di più gli soggiunse? Mibi crede, inquit, neminem tam ad pietatem propensum, tamque ad huiusmodi Reformationis studia promo- uenda incensum, quam Carasam reperias; qui cum & Pontifici carus, & omnium oculis admirabilis sit plurimum pia animi tui consilia sua ope iuuare potest.* Com'egli era ammirabile agli occhi di tutti, se per voi staua sepolto in solitudine? O come gli potea darl'aiuto, col Papa, che realmente gli diede, se tanto era solitario, e totalmente staccato dall'humano commercio? Ma forse voi non parlate di Roma, ma di Venetia, dond'egli fù assunto al Cardinalato. Padre, come della gran passione vi sete abbagliato tanto? E non sapete in quanti impieghi, fù egli

egli messo dal Papa in quella Città? non hauete letto i Breui, e le Bolle, citate nella sua vita? le riforme delle Religioni, che gli furono imposte? Non dice il Padre Orlandino, che quando il Padre Santo Ignazio falsamente fù accusato in Venetia, mosso dal suo gran zelo il Carafa, che non haueua ancora in pratica i suoi santi costumi, non fù al principio molto fauoreuole alla sua causa? che temerità fù quella, lasciata vn Romano la solitudine, ingerirsi nella causa del vostro Santo? Chi gliene daua la facoltà? O Padre, perche non leggeste nelle sue lettere, quante siate nel perseguir l'Eresie, fù egli in pericolo della vita? Come non leggeste nell'Italia Sacra, del dottissimo, ed eruditissimo Padre Vghellio, tanto da voi citata, quel bellissimo Breue, con cui dal Papa gli fù commesso, che visitasse, e reggesse la Chiesa, e Diocesi di Verona, doue in presenza poi del Vescouo Giberto, gli auuenne quel fatto memorabile, che il vostro Padre Giovanni Rhò non ha lasciato di celebrare nelle sue Istorie? Perche non leggeste in Paolo Paruta nelle Istorie di Venetia, che nel 1530. in vna importante differenza per ragione de' confini, e di altre giurisdictioni tra la Republica di Venetia, e l'Arciduca Ferdinando, allor Conte d'Ispruc, e poi Re de' Romani, e Imperadore, egli fù eletto Arbitro, insieme con l'Arciuescouo Adorno, e col Vescouo-

fol. 91.

scouo Pola, Nuntio di Sua Santità? Arbitro vn solitario? Doue mai gl' Ilarioni, e' Macarij, chiamati all' accordo di sì fatte contese? Perche non leggeste nelle sue Vite, quante fiate egli era ammesso nelle segrete lor conferenze da quegli ammirabili Senatori, che voi chiamate *Prestantissimi huomini*, il cui senno distingueua fra la pertinacia, e la costanza, per piccare insieme col Duca di Ferrara, la persona, e la fattione di Paolo? Ma acciòche voi non solamente habbiate à disingannarui della solitudine del Carafa, ma di tutti gli altri Religiosi, compagni suoi, vdite quello che scriue Monsignor Costantino de' Rossi, Vescouo di Veglia, nella Vita del B. Girolamo Miani, Fondatore della sua Nobilissima Religione de' Reuerendi Padri Somaschi: parla egli del primo arriuo, che fecero questi Padri Featini, huomini per voi solitarij, & Romiti, in Venetia, e dice queste parole: *Mentre dal nido di quell' angusta abitazione, queste nuoue colombe volate dal Cielo, vnte con l' olio odorifero della gratia Diuina, spargeuano per la Città il soauissimo odore della santa dottrina, e del buon esempio; INFINITO ERA IL NUMERO DELLE ANIME DIUOTE*, che pur come colombe concorreuano al sacro odore de' celesti unguenti, e à quella nuoua fragranza di santità. Non fu tardo à venirui fra gli altri il nostro Girolamo; il qual come che già era tutto  
 au-

avidissimo, e famelico di Dio, per poterfi auantaggiare con esso, stimò sua buona ventura l'arriuo di questi amici di Dio. E incominciando à trattar con essi, e frequentando più spesso, che poteua la loro Chiesa, e casa, e praticandoli, e accorgendosi di quella religiosa, e stretta pouertà, nella quale senz'hauere alcun'annua provisione di fermo, e senz'aprir la bocca per chiedere, stauano in tutto rimessi nella Prouidenza del Signore, e nella uolontaria pietà de' fedeli faccua loro di spesso buone, e grosse limosine, celebrandoli per tutta la Città huomini santi. Godeua il Seruo di Dio di parlare, e di conuersare con tutti: ma il suo particolar godimento (sentite Padre, che quì si parla d'un'huomo santo) era il trattar delle cose dell'anima sua col P. D. Gio. Pietro; ammirando in esso il disprezzo de gli honori, il zelo dell'a santa Fede, e dell'anime, e che altro di più? Volete; ch' io lo soggiunga? quella **PRUDENZA GRANDISSIMA**, con molte altre virtù, che lo mossero à pigliarselo per suo Padre spirituale, soggettandosi in tutto, e per tutto all'obediienza di esso. Questo parlar, Padre, come s'accorda col vostro? E possibile, che tutti questi Scrittori siano bugiardi, e voi solo siate venuto per dare à tutti mentita, in questi vltimi tempi, ne' fatti della Vita di Paolo, come oracolo, sourano del mondo? Almeno, compiaceteui di sciogliermi vn dubbio, che sempre m'hà dato molta difficoltà. Se Paolo,

G

c' suoi

e' suoi Religiosi erano sì solitarij; è tanto poco prezzati, e conosciuti da gli huomini, e' vostri Religiosi erano solamente alla luce, e à gli occhi di tutti, perche auenne, che dal Carafa, Vescouo di Chieti, diè il vulgo il nome di Teatini, à tutta la vostra Religione? Questa, Padre, non è bugia; scusatemi, che l'hò letta ne' Comentari del vostro Padre Nigrone sopra le Regole Comuni della sua Compagnia, nella 3. p. del tit. al n. 20. *Hos vulgus ab Episcopo Theatino pradietto vocare cepit Theatinos; qua appellatio ipse in Italia adhasit, nobis in Hispania.* Non credete al Nigrone? Ciò, dice nel 4. to. de Relig. tr. 10. lib. 1. cap. 1. n. 4. il vostro Padre Soarez, che auenne non solamente in Spagna, ma in varie Regioni del Mondo: *Religiosi Societatis in varijs Regionibus à multis sunt vocati Theatini.* Così pur attesta il P. Orlandino nel 1. lib. delle sue Istorie, ch'alla sua Compagnia, *Nomen idem Theatinorum multis locis adhaserit.* E il P. Ribadiaera nel 2. lib. della vita di S. Ignatio al cap. 6. scriue, che lo stesso nome di Teatini dato à Padri della Compagnia, *In remotas etiam Prouincias penetrant.* Ma voi risponderemi al dubbio: Perché, non più tosto il Carafa, e' suoi Religiosi habbero da' popoli il vostro Nome, già che dicono i vostri Scrittori, che comparuero queste due Religioni quasi nel medesimo tempo, e Teatini per voi

sc

se ne strauano in solitudine? Fù mai d'alcuno il Carafa, chiamato Gesuita? trouatemi alcun Scrittore, che ciò vi narri. E pur io leggo, che al glorioso Padre S. Ignatio fù dato il nome di Teatino. Oh questo non si può dire. Pigliate, Padre, e leggete Gonzaluo Illescas Spagnuolo, nelle Vite de' Romani Pontefici, oue così dice di Paolo IV. *La vita, e conuersatione.* (di Giampietro Carafa) *in fin che uisse fu di tanto esempio, e riforma, che per eccellenza, quando alcun Chierico daua di se buono esempio, in Roma, e altroue lo chiamauano Teatino.* E poi soggiugne: *Perciò, al nostro Spagnuolo Ignatio, e a' suoi Compagni, come comunemente son chiamati, fu dato dal vulgo il nome di Teatini.* Ma che direte, se farò vederui di Paolo, che fù chiamato anche Fondatore della vostra medesima Compagnia; e ciò, che à' medesimi vostri Padri non dispiacesse? Oh questa sì, è falsità manifesta, e se altri la dicono, niuno almeno de' nostri Scrittori l'approuerà. Come si poteua ciò dire d'un Solitario? Sentite, Padre; apriamo, e leggiamo il vostro Padre Orlandino nell'istorie della Compagnia nel lib. 15. sotto l'anno 1555. al n. 60. e 61. nel foglio 511. che dice il vostro Martino Olauio in quel luogo, a' Dottori della Sorbona? Leggiamo forte, acciò non si faccia sbaglio nella interpretatione delle parole: *Quid de nostro Paulo IV. dicam? Hic iam inde ab initio tam*



apertè huic nostro Instituto fauit, quòd similis etiam  
 Instituti Auctor ipse extitisset, ut Nomen ab eo ac-  
 ceptum in Italia, & Hispania retineamus: vocant  
 enim nos Theatinos; atque hunc Pontificem primum  
 fuisse nostræ Societatis Institutorem plurimi existi-  
 mant: hunc, quem omnes sciunt authoritate Sedis Apo-  
 stolica insignem, & maximum esse Zelatorem, &c.  
 Questa è l'Istoria de' Padri Chericì Regolari, ò  
 quella della Compagnia di Giesù? A tanto, anche  
 pria che fosse Pontefice, era giunta la fama d'un  
 Solitario?

-17. Orsù, la Religione di Paolo professaua  
 la solitudine: mentre Paolo fù Teatino, lungi da  
 gli huomini, abitò nelle selue, e nelle spelonche: è  
 possibile, che nel poco tempo, che visse Religioso,  
 così tosto perdè la pratica, e l'esperienza di tutta  
 la vita, che haueua primamente menata? Forse  
 anche pria che fondò la Religione, abitò sempre  
 lontano da gli huomini con le belue? Che dice il  
 Bzouio da voi citato del Carafa con Papa Alef-  
 sandio Sesto? Che hauendolo pigliato per Ca-  
 mariere nel suo Palagio, di niuno si seruiua fami-  
 liarmente più che di lui. Onde gli auuene poi,  
 nella morte del Papa, quel fatto memorabile del-  
 la Palka, e la visione marauigliosa, che si riferisce  
 dal medesimo Autore. *Alexandro VI. Pontifici,  
 propter modestiam, & integritatem vitæ carus, at-  
 que*

*que inter Cubicularios, & Protonotarios Pontificis assumptus, non tantum incontaminatum se inter vitia seculi seruauit, verū etiam plurima sãctitatis, & moderationis exẽpla alijs dedit, vt Pontifex non alio frequentius in rebus spiritualibus, quã Ioanne - Petro Carafa vteretur.* Che dice di Papa Giulio Secondo? Che haueua molto caro, il Carafa, e nessuno ascoltaua nelle cose difficili del Cristianesimo, più che lui. (Vedete s'io riferisco bene) e che perciò lo mandò Nuntio à riceuere in Napoli il Rè Ferdinando; con hauerlo creato prima Vescouo di Chieti. Leggete con quanto valore rappacificò insieme il Rè col Pontefice, e ciò che operò di buono, e di segnalato nel visitar la sua Chiesa. Che dicono tutti gli Scrittori di Papa Leone Decimo col Carafa? Di quel Leone io parlo, che secondo il vostro dire, nõ si serui mai di Teologi, ma di Poeti, e di Cacciatori. Il destinò egli alle selue, à prender quaglie, e conigli? Non già, ma Nuntio con podestà di Legato à latere ad Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra. Dopo essere stato da Madama d'Austria Zia di Carlo, che reggeua i Paesi Bassi, e desideraua instantemente conoscerlo, come narra il Cardinale Antonio nella sua Apologia, passato à Spagna, e fatto quì Consigliero, e gran Capellano del Rè, fe qualche imprudenza? Sentite il Ciaccone da voi citato: *In Hispaniam nauigans à Catholico Rege,*  
*cuius*

*cuius gratiam Neapoli promeruerat, in consilia ad-*  
*missus, Sacelli Regis Magnus (vt loquuntur) Cap-*  
*pellanus eligitur; quo munere sub Carolo Hispanie*  
*Rege, postea Imperatore LAUDABILITER fun-*  
*ctus est.* Sò che auuenero molti, e graui romori  
 in diuersi luoghi, accennati da voi come si diportò  
 egli nel confederare insieme gli animi de Grandi,  
 e atquetare i popoli verso i Principi loro? Operò  
 con qualche imprudenza? Vdite le parole del Ci-  
 nò: *Cum itaque multum diuque in componendis*  
*multorum Principum animis, consilio, suasionè, PRV-*  
*DENTIA, auctoritate, diligentia laborasset, non si-*  
*ne ingenti sua gloria preconio, & immortalì SVÆ*  
*PRVDENTIÆ testimonio, inextricabiles seditio-*  
*num laqueos diuina ope explicauit.* Leggete il tut-  
 to più chiaramente narrato dal Caracciolo nella  
 Vita, dal Silos nelle sue Istorie. Papa Adriano Se-  
 sto come si diportò col Carafa? Che dicono il  
 Päuinio, il Ciaccone, il Giouio, il Bzouio, lo spon-  
 dano, e tutti gli Scrittori della sua vita, ò che dite  
 voi nella prima parte, oue non s'era chiaramente  
 ancora scoperto il vostro veleno, e il fascino della  
 gran passione contro di Paolo? Queste son le vo-  
 stre parole nel capo quarto del libro secondo; di  
 gratia, ascoltateui attentamente con pazienza: *Per*  
*incaminar la Riformatione, chiamò Adriano à Pa-*  
*lazzo due huomini de' più stimati per bontà (e per-*  
 che

che altro? dite pure ) per **ZELANTE PRU-**  
**DENZA**, che viueßero in queste parti. (ioè Giam-  
 Pietro Carafa, Arcivescovo di Chieti (scusatemi; qui  
 fate vn grauissimo errore, che Chieti non era an-  
 cor Arcivescouado ) impiegato già da Leone nelle  
 Nuntiatore di Spagna, e d'Inghilterra, a fine di pro-  
 curare la lega contro al Turco. Ditemi, sono que-  
 ste parole vostre, o d'alcun altro Scrittore? Come  
 qui mi esaltate la gran prudenza di Paolo, e nella  
 seconda parte tanto il figurate, e l'affermate per  
 imprudente? Non sapete, che à chi per passione  
 vuole appartarsi dal vero, bisogna buona memo-  
 ria? E se qui mi dite, che Paolo fù in tante Corti,  
 e maneggi, come nella seconda parte scriuete, che  
 veniuà al Pontificato quasi dall'eremo, senza al-  
 cuna esperienza di affari? O se qui confessate,  
 che chiamò, e volle Adriano il Carafa con Mar-  
 cello Gaetano, nel suo palazzo, per seruirsi di loro;  
 come nel capo precedente, hauete scritto di tal  
 Pontefice, che diffidaua vniuersalmente d'Italiani,  
 fidandesi nel gouerno a' soli Fiamminghi, quanto sin-  
 ceri, tanto inesperti? Non vedete quanto insieme, e  
 per ogni verso, discordino le vostre parole? Se-  
 guite poi del Carafa, che fù Uno de gl' Istitutori di  
 quella nobil Religione, che dalla Città Archiepiscopale  
 di lui dinominossi volgarmente de' Teatini. Qui di  
 nuouo dell' Arcivescouado, come ho notato di so-  
 pra,

prà, dirò appunto di voi quello, che voi dite al Soave; *Abbaglio, ch'io gli perdonerei, come scritto da varij Autori, s'egli non si pregiasse di notizie esquisite; e pur si scorge, che ( ne' fatti di Paolo IV. ) l' hebbe più tosto molte, che scelte.* Ma passiamo più oltre. Che dice il Bzouio di Papa Clemente Settimo col Carafa? Scrive, che il tenne nel medesimo luogo, e grado, in cui lo tene Adriano; e che di più gli commise la riforma del Clero, come appare dal Breue spedito ne gli vndici di Maggio del 1524. ch'egli riferisce ne' suoi medesimi Annali. Ma io per vdir le vostre parole, fallai, à non offeruar bene più sopra quello, che fè Paolo nel Concilio Lateranense, al quale dal Pontefice fù impiegato, senza che voi ne facciate mentione alcuna nella vostra opera. In quel Venerando Concilio, commise egli forse alcuna graue imprudenza? O pur come confuso, timido, ed inesperto, si ritirò in solitudine, senza fare alcuna cosa di buono? Ascoltate, Padre, alcune delle cose, che operò quest'huomo imprudente, e poco discreto, questo inesperto, questo solitario, e otioso. *Romam reuocatus* (parla il medesimo Autore di Giampietro Carafa) *in Magno Lateranensi Concilio, rebus quàm maxime grauissimis tractandis, Schismati Pisano extirpando, scilicet, Unitati Ecclesie procuranda, Regibus, & Principibus Christianis conciliandis, & in Turcas armandis, ad-*  
*motus,*

*motus, nar omnibus negotijs fuit: atque inter alia Ludouici Gallorum Regis, Pisanorum Patrum fautoris, & propterea Iulio Pontifici infensi hostis, audaciam fregit, & ad unicum Christianitatis Ovile reduxit, Pedibus Pontificijs aduolutum.* E già che voi narrate sì lungamente ciò che s'operò dalla santa Sede contro Lutero, mi sapreste dire, se Paolo fù impiegato contro l'Eresiarca à scriuere alcun trattato? I vostri Giornali curiosi ne parlano? Che ne dice almeno l'istesso Bzouio, che tanto spesso citate nella vostra Opera? Vdiamo di nuouo le sue parole: *Romam reuertens, extirpanda heresi Lutherana, una cum ceteris à Leone X. designatis, incubuit; librumque valde eruditum, & c. de Iustificatione contra Haresiarcham composuit.* Leggete distesamente le parole di questo Autore, che vi trouerete più cose. Or vada il Lettore, e non gradisca, e ringratij la vostra Opera, in cui tanto honoreuolmente hà faticato, e si è affilata la vostra penna, per cauare dal Mondo questo grauissimo errore, che Paolo Quarto fosse Pontefice di tanti costumi, e di gran valore, e merito con la Chiesa; essendo stato, secondo quello, che dite voi, solitario, e inesperto, di affetto troppo humano, e carnale, e tanto sneruata la sua virtù.

18 Nè solamente di virtù sneruata fù Paolo, ma di più, superstizioso, dite voi, nel vestire: e

H

quì

qui forse sarà stata maggiore la sua imprudenza,  
 e l'irritazione, che gli faceuano dietro gli adulatori.  
 Diremi, se forse v'haua Paolo nella sua attillatura  
 fogge strauaganti, e così capricciose, che fossero in-  
 tutto indegne alla persona d'un Papa? Di che raz-  
 za di abiti si copriua egli? Questo fastoso, pom-  
 poso, orgoglioso, e affascinato Pontefice, in qual  
 maniera s'ornaua? Spendeva forse tutta la matti-  
 na in abbigliarsi, e polirsi, vagheggiando supersti-  
 tiosamente la sua attillatura innanzi ad alcuno  
 specchio? Questo termine di superstizioso nel ve-  
 stire, in persona d'un Papa, Autore del supremo  
 Tribunale del S. Vfficio, non è parola leggiera: al-  
 meno, che si può spiegare, è in alcuna di queste co-  
 se. Io mi sono informato, doue potesse trouarsi al-  
 cuna delle sue vesti, e intendo, che appoi suoi Re-  
 ligiosi se ne conseruano, come pretiose Reliquie:  
 andate à vederle voi; e sappiatemi dire, oue poteua  
 essere la superstitione di Paolo, tanto degna del  
 vostro biasimo. Il Gran Pontefice Gregorio XIII.  
 haueua tanta riuerenza ad alcune vesti di Paolo,  
 che se ben logore, e vecchie, come cosa di molto  
 pregio, le portaua addosso ne' giorni più solenni  
 dell'anno, onde volle poi, che restassero à perpe-  
 tua memoria nella sua nobilissima Casa Boncom-  
 pagna. Leggete il silo nella r. p. al 1. libro delle  
 sue Istorie. Ma che dico Gregorio? Il vostro Pa-  
 dre

dre Pietrafanta scrine, che Pio Quinto di gloriosa memoria, portaua le vesti di Paolo Quarto, bagnandole per tenerezza con lagrime, e chiamandolo santo. Come adunque può essere, che vn sì santo, e illuminato Pontefice, qual fù Pio, non habbia hauuto abborrimento, e orrore alla superstitione, che voi narrate? In fatti, qui può dire ognuno giustamente di voi, ciò che nel capo. 16. del 3. libro voi stesso dite al Soauo: *Non è marauiglia, che nelle sue relationi (di Paolo IV.) si paria dalla verità istorica, ma strano è, che trascuri etiandio la verisimiglianz, e poetica. L'vna si ricerca solo per esser fedele, ma l'altra per esser creduto.* Ma ditemi: donde prouenne sì fatto vitio à questo Pontefice sì affascinato, e carnale? *Dalla Patria*, dite voi; sicome tutti gli altri molti, che voi toccate, gli hebbe, à parer vostro, ò dalla cõpleSSIONe, ò dal sãgue. Dúque gli hebbe in tutta la vita? Così è, rispondete *Riuscì tal Pontefice, qual fù conosciuto Cardinale*, cioè, per dire i vitij nella sua prima radice, che abbraccia tutti di non perfetta prudenza. E non habbiamo noi dimostrato quanto prudenti, e gloriose furono tutte le attioni di Paolo? Ricerchiamo di nuouo qual'egli fosse in tutto il Cardinalato? Risponde Giampaolo Elauio, di cui scriue il Padre Nigrone, allegato anche da voi, che nota bene la verità: *Quamdiu Cardinalis exstitit, si portò sempre in tut-*

fol. 51.

Nigr. hist. disp. fol. 19. lin. 18.



te le fue attioni, *singulari integritate, ac PRUDENTIA*. Voi, che dite? del Carafa niuna *verisimilitudine* annunciaua la riuscita. Perche? per l'esclusione di Cesare? Non già per essa, dite voi; ma perche gli mancava l'esperienza de' gli affari civili, per la solitudine della vita, e per non hauere alcuna pieghewolezza verso il consiglio altrui, per la fidanzanza del proprio. E vero questo? E come quel bugiardo del Padre Fra Domenico Graulina hà osato temerariamente di scriuere, che appena Paolo fu Cardinale, che tutti gli huomini da senno l'acclamauano per Sommo Pontefice? *Collato honore, &c. ita doctrina, & sanctitatis fama enituit, ut sol quidam inter sydera repente ortus videretur. Nam vita innocentia, religionis studio, eximia eruditione, diuinarum rerum notitia, facundia insigni in dicenda publicè sententia, inuictaque animi libertate, nec minus, ac precibus reuocabatur: & sic ad sui admirationem, & beneuolentiam cunctos accendit, ut ab eo tempore, omni honore, Imperio, SUMMI SACERDOTIS fastigio. OMNIVM ORE fuerit adiudicatus.* Vedete, Padre, quante bugie? ò che temerità di Scrittore! Lodare di santità vn huomo tato imprudente? di tato gran valore, vn'infingardo, anuezzo à starsene in solitudine? Vn largo estimator di se stesso, e stretto cò gli altri, così nella potenza, comé nel senno? vn'huomo collerico,

impe-

impetuoso, pomposo, orgoglioso, superstitioso, amico di adulatori, che da dietro era burlato da tutti? Vn carnale, vn'affascinato, e sneruato dall'more de'suoi, vn'feroce, vn'infocato dall'ira, dir, che appena fatto Cardinale fosse stimato degno del Somo Pontificato? Questo non si può sofferrire. Quierateui Padre, che in materia di Paolo, basta la vostra Istoria, uscita in luce, per sincerare il Mondo di tante enormissime falsità. E in vero, considerandosi bene il suono, e la forza delle voci, che voi vsurate con esso; nella vostra Opera, massimamente quel fascino del sangue, quella poco saggezza, quello sneruamento della virtù, quella irrisione in assenza, quella superstitione di attillatura, quell'infocamento, quella ferocità, e quella troppo carnalità dell'affetto, potete qui a ragione più gloriariui, con quello, che dite, nel quarto capo al libro secondo: *Parole sì chiare, e sì replicate, ch'io non saprei in tutti i vocabolarij trouarne delle meglio significanti.* Così stà, i vocaboli sono belli, e molto hauete faticato à trouargli, e saperli scegliere, tanto significanti, e misteriosi.

19. Ma vediamo vn poco meglio le attioni di questo imprudente Cardinale, che tal fù conosciuto nel suo Papato. Fè pur egli qualche imprudenza nel contradire à Paolo Terzo quando volle alienar Parma, e Piacenza dal dominio della  
Chie-

Chiesa? Ma voi pare, che vogliate più tosto pic-  
 tarlo, e morderlo, scriuendo in questa maniera: Io  
 hò risrouato nelle memorie di quei tempi, che gli ripu-  
 gnarono costantemente il Cardinal de Cupis Decano,  
 e quel di Burgos Spagnuolo. Quel di Bologna Fran-  
 cese contradisse col non dire, mentre chiese in gratia il  
 silenzio. Pisano, Carpi, e Sadoletto parlarono contra, ma  
 rimettendosi in fine alla saniezza del Papa. Triuul-  
 tio, Carafa, e Armegnac pensarono di conseruarsi inno-  
 centi, con astenersi quella mattina dal Concistoro. Co-  
 sì vò, Padre, in verità, questo fatto? pensaua essere  
 innocente l'imprudente Carafa, col non fare altro  
 di questo? Hauete letto voi tutti gli Scrittori del-  
 la sua vita? e in essi, quanto il Papa rimase offeso  
 di lui? Eh che voi tratto dalla curiosità de' vostri  
 Giornali, non hauete badato bene alle cose di  
 Paolo. Il Papa parlò prima con tutti i Cardinali in  
 priuato, e niuno gli contradisse più del Carafa: e  
 pur egli pensaua, che il Carafa con la sua autorità  
 douesse in ciò far condiscendere tutti gli altri, es-  
 sendo che si trattaua di far Duchessa di Parma, e  
 di Piacenza la nipote dello stesso Carafa, moglie  
 di Pierluigi Farnese; onde il Papa aspettaua, che  
 gliene douesse dar gratie: ma essendo il Carafa  
 molto lontano dal fascino, che dite voi, costante-  
 mente gli contradisse; e veggendo poi, che il Papa  
 haueua in sicuro la maggior parte de' voti, essen-  
 do

do la sua contradditione già nota à tutto il Collegio, lasciò egli da interuenire al Concistoro, e andossene à visitare in quella mattina le sette Chiese. Onde rimasto il Papa assai disgustato, gli leuò il piatto, che prima gli daua di cento scudi ogni mese. Questa è cosa troppo publica, e nota, e mi marauiglio forte, che non si troui ne' vostri curiosi Giornali. Lo stesso Monsignor Gratiano, che in molte cose morde quanto può Paolo Quarto, scrisse ciò che scriue di lui: *Per viginti ferme annos, Roma, exemplum se innocentia, ac religionis, & iusti sacrorum Antistitis, & Senatoris pr. abuit.* E soggiugne, che *Paolo Tertio, à quo factus Cardinalis fuerat, Placentiam, Parmamque Urbes filio tradenti constanter resistit.* Ma se non è qui l'imprudenza, vò qualche leggerezza egli forse, quando à quell'altra protesta del Mendoza nel Concistoro, alzatosi d'improviso, e chiesta prima la Beneditione dal Papa, orò Latinamente, ribattendo tutti gli argomenti di colui con tal marauigliosa facondia, che rimasto confuso l'Ambasciadore, e attoniti i Cardinali, meritò egli di essere abbracciato dal Papa; il qual restituitogli, e radoppiatogli il piatto, confessò non hauer modo da premiare un tal huomo soggiugnendo à' suoi, che à suo tempo faceffero quello, che conueniua, accennando al crearlo Sommo Pontefice? Ma voi questa risposta

sta

sta del Teatino in tutto, e per tutto nel libro decimo la passate in silenzio. Perche, Padre? Haueste voi per bugiardi, il Caracciolo, il Castaldo, il Silos, nelle lor Vite, ed Istorie? E perche almeno non daste fede alla vita, che diè la seconda volta in luce il Panuino, oue loda molto il Carafa in questa risposta, con dire, che fù chiamato, e celebrato dal Papa, per *ammirabile*? Perche non dauate fede al Vittorelli, nel aggiunte al Ciaccone, che voi citate; il qual dice, che chiesta la Beneditione dal Papa, come vi hò detto, dottamente, con eleganza, confutò gli argomenti dell'Oratore, con grande ammiratione degli ascoltanti? E possibile, che quello, che dal vostro Padre Giouanni Rhò, nelle Istorie delle virtù, si celebra, e non si lascia, è taciuto da voi in vna publica Istoria, in cui à minuto si tratta, e si parla di questo fatto? Non dice egli, ch'etiandio allora dal Papa gli furono rasciugati i sudori dal fronte? Vdite le sue parole: *Liberrima oratione*, dice il Padre Rhò, *Legati audaciam castigauit, ac ne porrò hiscere auderet, pudorem incussit; meruitque, ut fròtis sudorem Pontifex propria detegeret manu, grandi, si hoc ageretur apud homines, mercede: sed altiora Carafa sequebatur.* L'hauete inteso? E come, Padre, vi allucinò tanto l'odio, e'l liuore contro di Paolo, che vi fè tacere per passione ciò, che hauerebbe segnalatamente ornato la

vostra Istoria, e di gran decoro sarebbe stato à tutto vn Collegio di Cardinali? Non è graue ingiuria questa, che voi hauete fatto, in vna sua Difesa, alla santa Sede Apostolica? Hauete consumato lo studio di tanti anni, in voltar Giornali curiosi, e le opere segnalate de gli huomini illustri, per attendere alla mordacità, le passate in silenzio? Quali adunque sono i successi, che voi promettete al lettore nel capo primo del vostro Proemio, più rileuanti à saperli, se vna tanto gloriosa attione del Teatino la trascurate? Eran forse rileuanti, e necessarie à saperli per voi, quelle baruffe, ch'io mi vergogno qui d'accennare? quei furori del popolo? quell'editto, e bando assai specioso per voi, che stimate molto autoreuole, e pure dal Panuino si narra, che fù incerto Authore, onde senza dubbio è da crederli, che fù per opera de gli Eretici? ò pur quelle nuoue formole de' venditori de' bicchieri, e delle caraffe? t pure nel capo secondo del secondo libro, dite, che il vostro fine sia render palese, quali etiamdico in quei tempi men riformati fosser le doti, che all'itauano i Senatori del Vaticano, ed eleggere vn'huomo per loro Capo, e Signore; e per conseguente, se questo Principato habbia i fondamenti nella virtù, e nel zelo, ò nella fraude, e nell'interesse. al che, voi dite, si riduce in gran parte la controuerfia col Soauc. Dunque, le doti di Paolo erano per voi, la

fol. 2.

fol. 190.

feuerità poco faggia, l'ostinatione nel suo parere, la irrisione in assenza, il fascino del sangue, lo sneruamento della virtù, la superstition dell'attillatura, l'infocamento dell'ira, la ferocità, e quel troppo affetto humano, e carnale? Non è così? Ma proseguiamo, come voi dite, il nostro viaggio.

20. Hauerà forse vsato il Carafa qualche imprudenza, con quell'huomo celebre del Flaminio nel fargli detestare quelle sue opinioni, e ridurlo à veraci sensi della santa Fede Cattolica? Ma voi tacete anche questo: e dite, che si ridusse à ciò solamente, dalla *salutemol conuersatione del Cardinal Polo in Viterbo*. O Padre, e s'erano sospetti per voi, gli Scrittori allegati; come, oltre la vita del Polo, non leggeste ancora nel Bzouio quello, che operò con Flaminio il Cardinal Teatino, con assistergli anche nella sua morte infino all'ultimo fiato? Vi hauereste trouato, credete à me, vn fatto più curioso, che non racconta il vostro Ottauiano Reuerta, nel suo curioso Giornale, che voi lodate. Non lo trasferiuo, per non recarvi tedio; leggetelo che il fatto è degno dell'occhio vostro. *Et ad hunc modum*, dice il Bzouio *bonus Carafa clientem suum Christo reconciliauit*. E soggiugne, che non solamente Flaminio, ma che *plurimos alios Fides naufragium passos reduxit ad portum*. Nè vi marauigliate, che il Carafa gli habbia recato la salute dell'ani-

fol. 512.

l'anima ,perche gli ottenne vn'altra fiata marauigliosamente quella del corpo. Ma questo io non so come debba prouarlo , perche ogni Scrittore riputerete bugiardo . Attribuir marauiglie à vn'huomo impetuoso, pomposo, e pieno d'orgoglio? à vn feroce, e infocato? à vn superstizioso nella sua attillatura? Marauiglie à vn Cardinale imprudente? à vno di affetto troppo humano, e carnale? Oh questa è troppo temerità . Padre ascoltate mi: non lacerate qui di nuouo i Riuisori de' libri, nè habiate alcuna sospettione di falsità. Non vò, che leggate il Bzouio, il Vittorelli, il Grauina, ò alcuno de gli Scrittori Religiosi di Paolo: se i vostri Giornali curiosi non ne parlano, io mi obbligo ( volete più? ) à farui sentire le parole dello stesso Flaminio, ne' suoi versi, che per esser da voi comendati nel capo primo del libro sesto, non vi saranno discari. Egli scriue à Girolamo Turriano, e gli canta in questa maniera; vdite voi la canzone, ch'è bella, e curiosa:

*Quid pia valeant preces benignas,  
Vt Dei penetrent supremi ad aures  
Disce, Candide Turriane: febris,  
Et sauis lateris dolor, misellum  
Tuum Flaminium, furore tanto  
Inuasere; magistra, ut ars medendi,  
Et quisquis leuat agra membra succus*



Cederent; capiti meo imminebat  
 Mors, nigris tenebris operta, honorem  
 Supremum mihi funeris parabant,  
 Infandum, veteris sui clientis :  
 Cum, casum miseratus, ille **MAGNUS**  
**CARAF A** Italia decus **CARAF A**  
 Ad Cælum geminas manus totendit,  
 Multis cum lachrymis Deum salute  
 Orans de mea; & ecce acerba fugis  
 Febris, & lateris dolor; refecta  
 Vires; & teneri mei sodales  
 Cantu, & letitia, graves querelas  
 Mutarunt, lachrymasque. Amice dulcis  
 Die laudes Superum benignitati  
 Pro vita mihi restituta, & aura  
 Qua vehor placida. Quòd alma pulchri  
 Solis lumina cerno, id omne, **MAGNI**  
 Acceptum precibus refer **CARAF A**.

21. Oh che bella canzone! Volètelà senti-  
 re vn'altra fiata? Bisognerebbe accompagnarla  
 col suono di qualche cetra per darui gusto, ma nõ  
 hò stromento alcuno alle mani. Or leggete gli  
 Scrittori allegati, e trouerete, che il Flaminio era  
 in estremo, abbandonato da tutti, e senza parola:  
 ma inginocchiato il Carafa, à piedi d'vn Crocifis-  
 so, subito il rendè sano. Così pur'attesta il vostro  
 Benci, ch'egli con le sue orationi, e con vn'Agno  
 di

di cera, estinse à vn momento vn voracissimo incendio. E l' Agno (cosa più notabile!) fù ritrouato illeso dalle fiamme fra quelle ceneri: onde oggi si conserua à eterna memoria da quei popoli. Leggete il Caracciolo, e il Castaldo, nella Vita di Paolo, il Cardinale Antonio nella sua Apologia, il Panfa nella descrizione dell' Abruzzo, e il Toppi nel suo Apparato. Molte altre cose io potrei raccontarui di questa fatta, nelle quali voi hauereste impiegato meglio la penna, che in tante maledicenze. Ma proseguiamo.

22. Fù il Carafa capo alcun tempo della Cōgregation del Concilio, come scriue Giambattista Caracciolo Vescouo di Venafro: la quale, perche ordinariamente si faceua dinanzi al Papa, quando Sua Santità non poteua assisterui, si faceua in Casa dello stesso Carafa: come notano il Caracciolo, e il Castaldo nelle sue Vite, e il Silos nelle sue Istorie. Fè adunque Paolo in questa Congregatione alcuna imprudenza? Ma da voi di ciò non si parla, perche forse non ne fanno motto i vostri Giornali: E pure, hauerete letto, ò nella seconda Vita del Panuinio, ò nelle Aggiunte al Ciaccone da voi citate, che *Paulus Pontifex hominem sanctitate, & doctrina celebrem, eius consilio, in moribus emendandis, & CONCILIO celebrando, usurus, Romam accersuit, & in Cardinalium Senatuum re-*  
lu.

*luctantem adlegit.* Or perche, Padre, rigettate tutte queste occasioni di lode, e di mentione di Paolo, nella vostra Opera, e abbracciate così volentieri (come si vede dallo stile giolivo allora, spiritoso, e brillante) tutte le occasioni di biasimo? Questo è il fine, e lo scopo della vostra Opera?

23. In che altro potè Paolo hauere vsato qualche imprudenza? Forse nella correctione del Breviario, e Messale Romano, alla quale egli medesimo attese anche prima che fù Cardinale, e secondo la quale, furono poi aggiustati, e publicati alla Chiesa? Ma ciò voi passate in silenzio, senza farne motto, ò mentione d'alcuna sorte. Solamente col Decreto, nel capo 8. del libro 24. accennate, che furono deputati alcuni Padri per l'Indice de' libri rei, ò sospetti, e ch'essendo già finita l'Opera loro, ordinauasi che questo lauoro si mandasse al Pontefice. E soggiugnete, che *lo stesso accenasi del Catechismo, del Messale, e del Breviario.* E non sapete Padre, che Paolo Quarto, infin da quando era Religioso, in Venetia, attese insieme col B. Gaetano, per commessione di Papa Clemente Settimo, come costa per Breue dato alle stampe, dal Tuso, dal Caracciolo, e dal Silos, à questa correctione? E non sapete voi, quanto egli vi attese di sua mano, nel suo stesso Pontificato? Perche nó dite, che' suoi medesimi scritti furon mandati à' Padri del Concilio;

n.4. fol.  
1034

cilio; e secõdo essi la correctione fù fatta? Oh questa è falsità: ogni Scrittore, che l'asserma è vn bugiardo: i miei Giornali curiosi non ne parlano. Padre scusatemi: darete voi fede all'autorità d'un Pontefice? O recitate voi, come gli altri Preti, il Diuino Vfcio? e hauete ognidì il Breuiario, e il Diurno da Religioso alle mani? Aprite adunque, e leggete, nella prima Bolla di Pio, ciò che dice di Paolo Quarto. Alzate quanto più potete la voce: *Hanc orandi varietatem grauissimè ferens felicitis memoria* ( non dice infelice, e inglorioso, come il suo Pontificato è chiamato da voi ) *Paulus Papa Quartus emendare constituerat. Itaque prouisione adhibita, ne ulla in posterum noui Breuiarij licentia permetteretur, totam rationem dicendi, ac psallendi Horas Canonicas ad pristinum morem, & institutum redigendam suscepit.* E lunga l'autorità, abbreuiamola; veniamo al punto, che fa per voi, de gli scritti di Paolo mandati al Concilio, secondo i quali la correctione fù fatta: *Patres in illa salutari reformatione ab eodem Concilio constituta, Breuiarium ex ipsius Pauli Papa ( Quarti ) ratione reuoluere cogitarunt. Itaque quicquid ab eo in sacro Opere collectum, elaboratumque fuerat, Concilij Patribus Tridentum à predicto Pio ( Quarto ) Papa missum est:* Or come tutto ciò da voi s'è trascorso à bel-fagio nella vostra Opera? E pure nel capo 14. del libro

libro 2. riprendete il Soave di poca informazione, ch'egli racconti le altre particolarità, le quali per lui sono come parerghi, e di quella, ch'era propria del suo argomento, non faccia motto. Quali erano per voi i fatti più rileuanti della vostra principale materia? Le curiosità d'Ottauiano Reuerta? Non dite voi nel capo 14. del 13. libro, parlando di Paolo IV. contro il Soave medesimo: *Informaremo i nostri lettori con tal sincerità, che ben si conosca, non essere intento nostro velare, ò alterare il vero, ma porlo in luce?* Ma come adunque hauete velato, e taciuto voi, ciò ch'è di somma lode alla persona di Paolo? onde se vn Papa nella sua Bolla così costantemente non l'affermaffe, dareste forse mentita, e titolo di bugiardo, à qualsiuoglia Scrittore? Ma Padre hauete ragione: scusatemi, ch'ho sbagliato: voi dite, che sia l'intento vostro di non velare, cioè i biasimi, e vituperi, non già le cose di lode, che molto industriosamente hauete coperto. Ma come v'è questo? che adunque, Padre, la vostra, è Satira? Arriuò al Concilio, e gli è d'onore, e di contentezza *Tommaso Goduello*, Vescouo di S. Asaso, e non mettete, ch'egli fu Teatino della Religione di Paolo; tacete le cure, che gli furono date, e le passate in silenzio: ma non però vi perdetes l'occasione nel cap. 10. del libro 15. da nominar *Girolamo Zanchio*, *Apostata Bergamasco*, con aggiugner, di  
che

che Religione si fosse. Mettete nel capo 11. del libro 14. il Confessore di Carlo Quinto, Fra Francesco Viglialua, e non dite l'Ordine, benché in altro luogo accennato, e detto l'abbiate. ma subito poco dopo, nel medesimo foglio parlate dell'Arcivescouo di Toledo, Fra Bartolomeo Caranza, priuato della libertà, e dell'entrare per sospetto di Eresia, e ponete subito, come cosa molta necessaria, di qual'Ordine egli era. E offeruate questa rubrica in cento altri luoghi della vostra Opera, non sol nominando l'empio Lutero co' suoi, ma pur Erasmo, Bucero, & altre persone infami di questa fatta, a ognuna delle quali non hauete orrore a soggiungere qualche Veneranda Religione, à cui doueuate portar rispetto, ma voi fate più che volentieri simili oltraggi. A ciò vi obligaua forse la vostra sincerità? E perche adunque nel capo secondo della vostra introduzione, parlando di *Marco Antonio de Dominis, Arcivescouo di Spalatro, Apostata della Cattolica Religione*, che diè à luce in Londra il libro, contro di cui scriuete, foste discreto à non dire, di qual'Ordine fosse stato? Se alcuno volesse tesserui questi Elogij, l'hauereste voi per huomo prudente? Fure, vedete vn poco, nel descriuere i fatti del P. L'inez, e di altri vostri Religiosi, da voi meritamente lodati; che lunghi discorsi, e che prolissi capitoli: quando però vi tocca,

K

à par-

à parlare del Venerabil Clero, ò delle sacre Religioni, nelle lodi, ò che fercaggine, ò che silentio è il vostro? e come sono tosto pronti gli aculei! Doue però poteste buttare loro à man piena in faccia tutti gli obbrobri. Questa è sincerità di fedele Istoricò? Se parlate di Paolo, egli è *un mobile di pecca attinita*. Se della sua publica vdienna, intimata per prouedere à gli aggrauij, ella è *Vn vistoso modello à mostra, non un fondato edificio*.

fol. 93.

24. Lascio il Rebiba, la cui gran fama, e virtù, anche prima della sua Porpora, come è celebrata da gli Scrittori, così è conosciuta dal mondo: e resti pur in fascio con tanti altri del Clero, che son da voi sconciamente in mille luoghi calunniati. Nominare nel capo 16. del 13. libro il Cardinal Bernardino Scotto della Religion Teatina, che non tacete: e per dare vn colpo leggiero alla sua persona, e à quella di Paolo, che lo promosse alla Porpora, dite, che con la luce della virtù, superò tosto nell'applauso della Corte *il pregiudicio dell'oscurità di natali, e quasi del nome*. Così vanno, accoppiate sempre col tossico le lodi, che date voi: e pur veggio, che non era oscuro il suo nome alla persona vostra, che doue nella sua Religione fù detto sempre Bernardino, come tutti i suoi Religiosi Scrittori lo chiamano, e nelle sottoscrizioni sue medesime appare, voi pratico del nome, che gli fù dato  
al

*Difesa di Paolo IV.*

al Battefimo, di cui per sua diuotione nella lapida  
si compiacque, con gli altri Scrittori lo chiamate  
Giambernardino. Se forse per la cordiale amicitia,  
che professate al suo Ordine, non gli haucte ag-  
giunto il nome di Giouanni, come à vostro Com-  
pare? Lo Scottò, oscuro nel nome, e ne' suoi nata-  
li? E che volete voi, ch'io produca in publico le  
Scritture, con cui pruoua quella honorata fami-  
glia, che se ben nella Sabina, non però sia molto  
inferiore à quella, che voi nelle vostre vindicatio-  
ni lodate; di quel vostro nobilissimo, e dottissimo  
Padre Scottò, che tanto lacerate nella vostra Ope-  
ra? Leggete il Silos nel libro 3. della 1. p. delle sue  
Istorie al foglio 71. e 72. come pruoua la Nobiltà  
del Cardinal Bernardino Scottò, e che gli Scotti  
della Sabina siano gli stessi, che gli Scotti di Par-  
ma. Forse vi pare assai necessario, in persona di  
tanto grido per la santità della vita, ò di tanto me-  
rito per le sue opere appo la santa Sedia, chiarire  
al mondo, ò la discendenza da qualche schiatta  
reale, ò quello, che preme à voi tanto, notificare  
al lettore la nascita di basso legnaggio? O forse  
per decoro della vostra opera, e del personaggio,  
che fate, per voi non saria stato meglio à scriuer,  
quanto sfuggì Bernardino, per sua humiltà, di non  
salire à quel grado? Vedete come ne scriuono gli  
spassionati, e più giuditiosi autori, e vdate qui sola-



*Difesa di Paolo IV.*

fol. 122.

mente in poche parole il dottissimo Padre Vghello, che per la sua pietà, e gran dottrina è da tutti meritamente lodato. Da lui così è chiamato lo Scotti, che voi dite di nome oscuro. *Vir inculpatae vitae, magna doctrinae, multisque literarijs exercitationibus in seculo celebris, acate, & iudicio maturior in Aula Romana Aduocatus Consistorialis diu versatus.* Il qual fatto poi Cherico Regolare, hauendo, dice egli, atteso alle sacre lettere, e di più *Graecis, Arabicis, & Chaldaeis etiam literis singulariter institutus,* da Papa Paolo Quarto, *& singularitè eodem Consistorio,* fù fatto Arciuescouo, e Cardinale. Questi è il huomo di nome oscuro? O pure il Rebiba? di cui dice il Vittorelli da voi citato, che fatto Vescouo di Mottola, & mandato ad haueere in cura l'Arciuescouado di Napoli, essendo huomo dotto, e versato nelle cose Ecclesiastiche, operò molto à prò di quella greggia; combatte contro l'eresie, leuò i corrotti costumi, e difese la giurisdictione Ecclesiastica. Vedete voi, quanto per ordinario lo stile degli Scrittori, da voi citati, è diuerso dal vostro? Questa maniera di Cristiana pietà e carità, haucte imparato voi, nello scriuere, in tanti anni, che fete Religioso? Ma ditemi: quel famoso Cardinale, e profondo Teologo *Fra Guglielmo Beto, Minore Obseruante;* il qual, nelle prime infanie di *Arrigo Ottauo,* haueua osato pronuntiare dal per-

ga-

ganzo, con Apostolica libertà, che Caterina era veramente sua moglie, di che nascimento fù egli? E che dubbio? Nel secondo capo del libro decimoquarto, voi al solito vostro costantemente affermate, come di Papa Giulio Terzo, che nacque di *Famiglia Ordinaria* sono parole vostre. Scusatemi, che quando si parla di Paolo, ò di sue creature, ò di altri Religiosi, non voglio crederui, perche hò scoperto la vostra penna, che in tante cose non è sincera. Sentiamo ciò che ne scrisse il dottissimo Padre Vghello nelle Aggiunte al Giaccone, che sono da voi citate: *Lucas Uradingus in Anglicana Historia, quam M. S. omni eruditione refertam vidi ex Antiqua, & Nobili apud Anglos Familia ortum affirmat.* Hauete inteso? Or perche dichiarate voi così francamente vn' antica, e nobil Famiglia d'vn tanto gran Cardinale per *famiglia ordinaria*? A chi volete, che si dia fede, alla vostra mordacità, ò al testimonio di Scrittori sì graui, che affermano il contrario di quello, che voi narrate?

25. Ma che pretendete nel capo 7. del libro 24. in quelle parole, quando dite di Paolo, che disse del successore, che haueria relegato i suoi Nipoti in più lontano Paese, con soggiugnere: *Il qual Vicinio fu tanto vero, che gli mandò fuor del mondo?* Forse vi ridete di Paolo, che con essere vn Papa sì difettofo, e ineruato, pur s'auerasse di lui qualche pre-

predittione, come fù il Vaticinio di Caifasso? Voi per fare vn vago scherzo, hauete stortamente riferito le sue parole. Egli parlò di modo, che à diritto venne à predire la morte, che hauerebbe dato loro Pio Quarto suo successore: nè parlò di ritegation più lontana, come voi dite, ma di maggior gastigo: leggete pure il Caracciolo, e il Castaldo nelle sue Vite. Nè fù sola questa predittione di Paolo: Leggetene altre de' suoi Nipoti appo i medesimi Autori, e il Silos, e il Tuso nelle sue Istorie. E volentene vdire alcune più curiose assai delle cose, che narra quel tanto da voi lodato, e celebrato Giornale? Sentite, che vò consolarvi. Nelle aggiunte al Ciaccone, che in occasione di Paolo Quarto, non sono da voi citate, perchè non hanno mordacità degna dell'occhio vostro, se ne riferiscono due, vna è, che predisse il Papato al Cardinale Alessandrino, che fù Pio Quinto; il quale, scrive il Vittorelli, che Paolo *Summum uniuersae Ecclesiae Pastorem cupiuit, & futurum pradixit*. L'altra è, ch'egli fece à Ippolito Aldobrandino essendo giouane, al quale disse, come nota l'istesso Autore, *Incumbe in studia, fili, ut possis aliquando Christianam Rempublicam gubernare*. Come poi auuenne, e si chiamò nel Papato Clemente Ottauo. Leggete la curiosa predittione, che fè di Carlo Emmanuele Principe di Sauoia, riferita da Giouanni Botero.

Ve-

Vedetene vna più bella, fatta in persona d'vna bambina Venetiana, à cui nel Battefimo volle posto nome Concordia, che è riferita distesamente dal Padre Silos. E per non appartarci dal suo Papatto, credo sappiate quella, che si narra dal Bergarucci, dal Panunio, e da' soliti trè Scrittori della sua vita, quando egli dopo l'election di Marcello Pontefice disse à' suoi, *Non dum venit hora mea.* Ma, Padre, io perdo tempo, non son queste le cose, che vi piacciono. Curioso è per voi quel fatto, che nel capo 11. del 13. libro narrate di Ottone Truxes, Cardinale d'Augusta, che sentendo tentarsi l'election del Carafa, proruppe à dire, *Che fa quel Teatino ambizioso?* Le quali belle parole, acciòche meglio s'offsetuino dal lettore, ponete in corso il carattere: e acciòche sia la ferita più penetrante, prima di dare il colpo, affilate la spada, lodando quel personaggio d'*altissima estimatione per ogni pregio.* benchè al fine scriuete, che pentito, si confessò, e volle concorrere ad esaltarlo. Se voleuete narrarsì fatte contese, perche lasciate vn bellissimo Vaticinio del Carafa, riferito da gli Scrittori allegati? ed è, ch'entrando in Conclauè il Cardinal Mendoza gli disse, Monsignor, lasci pure il pensiero d'esser Papa, che l'Imperadore nol vuole. Al che egli, con volto sereno, e placido, e con voce graue così rispose: *L'Imperador non può fare, ch'ia*

*non*

non sia Papa, se Iddio mi vuole; e questo allora avanzi-  
zerò io, che non riconoscerò il Papato da Cesare, ma da  
Dio solamente. Non era questo fatto più degno, e  
curioso del vostro? Ma à voi quel titolo d' ambi-  
tioso parue vn gioiello d' inestimabil valore à tutta  
la vostra Istoria. È perche Padre? Questo è il de-  
coro della vostra Opera? la pietà Cristiana, che  
professate? E possibile, ch' vna penna religiosa,  
contro vn glorioso Pontefice, che difende, verghi,  
e sparga tanto veleno?

26. Direte, che nel principio, e nel fine ha-  
uete dato molte lodi alla persona di Paolo. Io, à  
nome della famiglia, e del suo Ordine, vi ringra-  
tio: perche dice Aristotele, che le lodi dell inimico  
sono di molto pregio. Ma chi non vede, che da cru-  
deli, e spietati colpi, che voi gli date in tutta l' Istoria,  
l' hauete poste per latte da maggiormente inui-  
gorire il veleno de' vostri biasimi, mentre subito in  
quel foglio medesimo soggiugnete, che la diuotio-  
ne poco valse, l' integrità fù affascinata da' suoi, la  
virtù fù sneruata, e la peritia, e profondità nelle  
lettere tanto fù superata dalla poca prudenza? Voi  
fete quegli, che vi vantate nella vostra opera, in-  
tal materia, *Hauer qualche informazione, e niuna  
passione?* Voi fete, che nel capo 2. del 2. libro ri-  
prendete il Guicciardino, delle notizie, che prese  
molto confuse, e per essere anche sempre inclinato à

lib. 14. c.  
15. n. 13.  
fol. 163.

cre-

credere le peggiori, come appare nella sua frequente maldicenza di ciascheduno, la quale appresso alla volgare malignità gli hà guadagnato estimation di veridico? Voi sete lo Scrittore, che nelle vendicazioni della vostra Compagnia attestate in prima al lettore, che sia professione la vostra, difender, ma non lacerare alcuno per nessuna maniera, nè diminuirgli la lode, e parlare anche honoreuolmente de gli stessi vostri nemici? *Statutum mihi est, dite voi, nos tutari, neminem carpere, ne dissimulanter quidem, nullius laudem eleuare, de accusatoribus ipsius honorificentius loqui.* Già si vede nell'vna, e l'altr'opera, quanto bene habbiate adempiuto voi le vostre promesse.

27. Io non sò: forse Paolo hà fatto alla Compagnia qualche grauissimo oltraggio, onde habbiate voluto voi rimeritarlo con questi biasimi? Riuiogliamo le vostre Istorie, e vediamo tutte le vite de' vostri huomini illustri. Non dicono i vostri Scrittori, che Paolo honoraua tanto il glorioso Padre Santo Ignatio, che non mai gli permise di stargli senza beretta, ò d'inginocchiarsi à' suoi piedi? Il Padre Orlandino così racconta: *Ignatium Pontifex (parla di Paolo Quarto) non in genua prouolutum, uti mos est; neque enim passus est unquam ab Ignatio se de genibus, ac ne aperto quidem capite compelliari.* Ora ditemi: è vero questo?

L

e s'è

e s'è vero, come accordate qui l'orgoglioso fatto da voi narrato di tal Pontefice, per eccedente di gran lunga i termini di quel grado? Ma passiamo ad altre ingiurie, che riccuere hà potuto da Paolo la Compagnia. Non approvò egli il vostro Istituto? Non vi concedè molti priuilegi? Non applicò la mente à voler con buone entrate stabilirui gli studi? Non vi diè facultà da promuovere al Dottorato nel Collegio Romano; fondato poi ( per beneficio singolare di sua Nipote, che vi diè tutta quell'Isola ) nella stessa casa abitata, e comperata da Paolo, quando fù Cardinale? Non si seruì dell'opera di molti de' vostri Padri in grauissime cose? Non offerì la Porpora al vostro Padre Lainez? Il vostro B. Francesco Borgia non temeuua venire in Roma, per non esser fatto Cardinale da Paolo, come gliene mostrò, pria che fosse Pontefice intentione? In tutto il tempo del vostro Capitolo Generale non fè prouederui sempre abbondouolmente la casa di tutto quello, che bisognaua? Non vi accolse honoreuolmente con quella sì elegante oratione latina, che voi spargeste in copie, per tutta la vostra Religione? Per la partenza de' Padri del Capitolo, non pagò il viaggio di tutti? Non vi accrebbe il Collegio della Santa Casa di Loreto, che dou'erano dodici vostri Padri, se, che ne fossero mantenuti quaranta? Tut-

te

te queste, e molte altre cose, io non le hò letto, che ne' vostri Scrittori, e fedelissimamente l'hò riferite: e come adunque, tanto hostilmente, hauete trattato voi la persona di Paolo Quarto, come se hauesse scomunicato, ò acceso fuoco à tutta la Compagnia? come, con tanta rabbia, hauete stretto, non debbo dire la penna, ma la daga, e il pugnale contro d'vn Papa tanto benefico à tutta la vostra Religione? Questa è la sincerità, questa è la gratitudine? questo è il zelo, e l'ossequio, che profesate verso del Vaticano, nel capo 6. della vostra Introductione?

28. Paolo *confuso, e timido?* che dal santo Pontefice Pio Quinto è chiamato *animi magnitudine prestantis*? Di cui scriue il vostro P. Giouanni Rho, che v'dendo il rimbombo dell'artiglierie presso Roma, *interritus, & ore nihil immutatus* profeguua le sue Congregationi? Onde di lui conclude, che *magnitudine animi, fortuna superauit iniquitatem, exquisissimis, quas victor vix sperasset, acceptis datisque conditionibus?*

29. Paolo *superstitioso*, e conosciuto Pontefice, qual fù Cardinale? che il vostro Padre Adamo Contzen chiama Imitatore di Cristo; e di lui attesta, che *Vixit ante Pontificatum sancte, & ut Paulus Apostolus in ieiunijs multis?*

30. Paolo non poco *irriso* da gli altri? che



come dal Bzouio, e dal vostro Padre Pietrafanta si narra, era nomato per eccellenza, *Cristiano Cicerone, Latino Crisostomo*. di cui scriue il Panuino ne gli Elogij, e immagini di ventisette Pontefici, che fu stimato sempre l'huomo più dotto della sua età? di cui narra il Pietramellaria, ch'era publica voce, e fama di tutti, che le sue scienze gli siano state infuse diuinamente dal Cielo? di cui nota il Chioccarelli, che con gli Ambasciatori, che gli vennero da qualunque parte del Mondo, non hebbe mai bisogno d'interpreti?

31. Paolo poco pratico, ch'essendo ben educato dal gran Cardinale Oliuiero suo Zio, che voi dite *grande ornamento di Roma*, e Papa Giulio Secondo chiama *di Beata memoria*, e attesta, che fù Colonna della santa Sede Apostolica; quiui nel suo Palazzo, e sotto la sua disciplina, dice il Vittorelli, che *Ad clauum Ecclesie bene regendum alebatur, erudiebatur*, infin da' primi anni della sua gioventù?

32. Paolo di poca attinità nel gouerno? che da Francesco Robertello, nell'Oratione fatta in Bologna in lode di Carlo Quinto è chiamato, *Sostegno della Religione, Fondamento di S. Chiesa*; e da altri, appo il Pietrafanta si dice, *Reparator labentis Catholica Fidei, spes unica confirmanda, & constituenda Reipublica Christiana, Orbis columen,*

*He-*

*Heresum pessumdator, Vitiiorum omnium perpetuus hostis?*

33. Paolo proferì contro alcuna Nazione parole sconce? di cui il Flauio attesta, che *nullum unquam is verbum insolens effudit*, e che di più, non disse alcuna parola mai, *vel Italicè, vel Hispanicè, vel Gracè, vel Hebraicè, atque in primis Latinè, quod pro Oraculo non haberi posse videretur?*

34. Paolo affascinato? Paolo sneruatò? Paolo troppo humano, e carnale? di cui narra il Bzouio, oltre à gli altri Scrittori, che *Virginitatem intemeratam ad usque mortem seruauit?* e come dalla Madre senz'alcun dolore fù partorito, secondo il medesimo Autore, così anche nell'estremo di sua vita (leggete il Vittorelli, e gli altri Scrittori) senza timore alcuno di morte si trouò pronto; e volle alzarsi, e vestirsi con dire, *Non decet Principem decumbendo mori?*

35. Finiamola, che hauerei molto da dire. Paolo imprudente, di cui attesta il Panuinio nella seconda vita, che dalla fonte de' suoi pensieri, e discorsi nacquer poi molte ordinationi di altri Pontefici suoi successori, e Decreti del sacro Concilio Tridétino? e di cui il sommo Pontefice Pio Quinto (sotto il quale, insieme col Panuinio, s'emendarono molte penne) pregiua tanto l'autorità, che

in

in proua delle più graui attioni, che gloriosamēte operaua, allegaua sempre ò le opere, ò le parole? il qual Pio (oltre al Caracciolo, e al Castaldo, Scrittori, da voi forse riputati sospetti, come attesta, e proua il Bzouio, nel tomo vltimo Manuscritto, che forse hauerete veduto, e letto) voleua canonizzarlo? Or mirate bene, se in Paolo Quarto era la Maestà, da voi ricercata ne' trattati con Carlo Quinto, che il facesse riuerir come tutto *soprahumano, e tutto spirito*? secondo che dite nel capo primo del libro 14.

36. Il vostro Padre Adamo Contzen prima del suo Papato l'assomiglia à San Paolo primo Eremita, non già nella solitudine, che voi dite, ma nell'asprezza, e mortification della vita. Leggete gli Autori allegati dal Vittorelli, comel'assomigliano à San Leone; e vedete bene le somiglianze, che valeranno chiaramente à farui conoscere la falsità di molte vostre calunnie.

37. Leggete vn poco à quai Santi dal Padre Maestro Graulina sia assomigliato, e vedete vn Papa tanto lodato, ed esaltato da gli altri, quanto l'ha biasimato, e lacerato la vostra penna. E considerate quanto à ragione il Vittorelli si duole di chi ha scritto imprudentemente di lui. *Nonnullos*, egli dice, *de insigni Pontifice* ( nol chiama affascinato, sneruato, infocato, feroce, superstizioso, carnale, e pic-

pieno d'orgoglio; ma insegna, che vuol dir, fatto-  
fo, e degno di lode.) *acurbi.* & *PARVM PRU-*  
*DENTER locutos dabo.* Non sete voi vno di  
questi? Non meritate oggi il principale, ò alme-  
no vno de' primi luoghi, fra questo numero? Con-  
fiderate bene il sugo, e la sostanza delle parole, che  
poco restaua à poter dire di più, per torre etiandio  
di mano la palma à tutti gli Eretici. Che risponde-  
te? Vi hà dato forse occasione di scriuer sì mala-  
mente qualche attione di Paolo IV? Sentite il vo-  
stro P. Adamo Contzen: *Occasionem in Paulo IV,*  
*fuisse faccor, sed qua esset IMPROBIS OCCASIO*  
*CALUMNIANDI PRUDENTIBUS LAU-*  
*DANDI.* Opporrete forse per auuentura alla mia  
Difesa, ciò che da molti è opposto alla vostra nar-  
ratione di Paolo; cioè la partialità dell'Autore?  
Quanto voi gli sete auuerto, tanto la mia persona  
gli è olsequiosa? Qui appunto rispondete à pri-  
ma voi stesso nel capo sesto della vostra introdut-  
tione, mutando la parola del Concilio, in quella di  
Paolo. *A questo mi basterebbe rispondere, che adun-*  
*que essendo ambedue sospette, non si dia fede à veru-*  
*na, e rimanga (Paolo IV.) in quella opinione, in cui*  
*ora prima, che nulla di ciò fosse scritto. Non è per se*  
*stesso (Paolo) bisognoso di acquistar venerazione di*  
*zelo ad integrità, di mansuetà, di sapienza dall'altra*  
*penna. Basta il deleguar quell'ombra, che l'inchiastrò*  
*dell'*

dell'inimico gli sparse d'intorno: come appunto la tramontana, non accresce luce al Sole, ma dissipa solamente le nebbie, che l'ingombrauano. Così voi, e dite bene: ma lasciate anche da rispondere à me. Di che vi vantate nel quarto capo al libro secondo? Replicate quì le vostre parole: *Io per me non citerò scrittura, che ò non sia nelle mie mani con prontezza di mostrarla, quando bisogni; ò non possa dire, appresso chi si conserui.* Così dite voi? E io per me non vi hò citato, che ò le stesse Scritture vostre, ò per lo più quei medesimi libri, e Autori da voi citati, che non mi potrete allegar sospetti, perche dite nel capo sesto della introduzione, che sono già riceuuti per fedeli dal mondo. Queste sono parole vostre. Or mirate bene, quanto ben diceste nel capo 13. del libro 8. che *Chi narra à capriccio spesso dice non solo il falso, ma l'impossibile, e col dimostrar si ignorante, vien conuinto per menzognero.* E uel capo 16. del libro 24. che *L'intemperanza di biasimare rende il biasimatore medesimo soggetto non sol di biasimo, ma di scherno.*

38. Che? Vi scusate forse, che le predette calunnie, non sono uscite da voi, ma da' Scrittori, da' quali hauete pigliato luce; essendoui protestato di ciò nel principio? Replicate di nuouo quì le vostre parole al giudizioso lettore, accioche sia arbitro, se vagliano à discolparui. Che dite nel capo 11.

al

al libro 13. della vostra Opera? In essa, intorno alle qualità, e all' attioni di questo Pontefice ( Paolo Quarto ) oltre alle particolari memorie, che andremo successivamente allegando, assai di luce habbiamo preso, massimamente da due Scritture. La prima è una pienissima Relatione di Bernardo Nauagero, Ambasciador Venetiano, presso quel Papa, &c. La qual Relatione dà minuta contezza quasi di tutta la vita sua fino alla Pace col Rè di Spagna. L'altra è un' accuratissima Istoria à penna delle Guerre da lui fatte, e di ciò che auuenne intorno à' Nipoti, scritta da un nostro caro, e virtuoso amico. Sì che, oltre all' altre memorie, per le quali io credo, che intendiate massimamente quei Giornali curiosi; voi nel trattare di Paolo Quarto, hauete pigliato la vostra luce da due scritture, vnà del Nauagero, e vi hà seruito per la Vita di tal Pontefice; l'altra del Nories, per le Guerre, e per l' esilio de' Nipoti? Non è così? Non sono parole vostre? Ora di gratia, per farmi fauore, sentite il R. P. SFORZA PALLAVICINO ( nol conoscete? ) il qual' essendo stato partialissimo del suo P. Vincenzo Carafa, Generale di santa vita, ( qual fù tra' Padri Teatini il P. D. Francesco Carafa ) che fra' mortali gli fù il più caro di tutti, com' egli scriue nella Dedicatoria delle sue Vindicationi; hauendo ora letto, e considerato quante falsità, e bugie si contengono in tutto il

vostro discorso di Paolo IV. riprende assai la vostra imprudenza, e nel quinto capo dell'ultimo libro della sua Istoria, conchiude per vostro documento, e di tutti, in questa maniera, **QVINDI APPARE, E QVANTA POCA FEDE SI DEBBA ALLE SINISTRE RELATIONI RIMASE DE' PRINCIPI NELLE SCRITTVRE, E QVANTO SIA MAL SICVRO IL TESSERE ISTORIA, LEGGENDO VN FATTO IN VN LIBRO SOLO. L'hauete inteso? Volete vdirlo vn'altra fiata, per farmi gratia? QVINDI APPARE, E QVANTA POCA FEDE SI DEBBA ALLE SINISTRE RELATIONI RIMASE DE' PRINCIPI NELLE SCRITTVRE, E QVANTO SIA MAL SICVRO IL TESSERE ISTORIA, LEGGENDO VN FATTO IN VN LIBRO SOLO. Non hauete seguito voi la Relatione manuscritta del Nauagero, e del Nores? Non hauete citato à ogni fatto di Paolo qualche scrittura? QVINDI APPARE, E QVANTA POCA FEDE SI DEBBA ALLE SINISTRE RELATIONI RIMASE DE' PRINCIPI NELLE SCRITTVRE, E QVANTO SIA MAL SICVRO IL TESSERE ISTORIA, LEGGENDO VN FATTO IN VN LIBRO SOLO.**

39. Or' imparate per l'auuenire, che se vi dilette-

letterete, senza proposito, di racconterò da Scritture, o da libri sì fatte mordacità, può essere, che alcuno rintuzzerà la vostra arroganza, con farvi sentire qualche nuoua canzone di fatti più curiosi, raccolti fedelissimamente da molti libri, che trattano delle vostre materie. Imperò che, già sapete il comun Prouerbio, che chi senza ragione liberamente vuol dire ciò che non piace altrui, bisogna correggerlo con fargli sentire vn poco quello, che gli dispiaccia. E per prima ammonitione, (che non mancherà tempo da parlare, e trattare insieme più lungamente, quando così vorrete) ora basti quanto vi

HO DETTO.

M 2

In



In Præfat. ad Epistolas Clarorum Virorum  
impress. Venetijs An. 1559.

**S**I quis uniuersum Vita cursum Pauli IV.  
Pontificis omnium Maximi, atque Optimi,  
animo percurrerit, ita multa reperiet, atque ita  
præclara in omni genere laudis ab eo gesta, ut inde  
omnium virtutum egregia capi documenta facile  
possint. Quo mirandum non est, si eum omnes boni re-  
ctæque intelligentes admirantur, colunt, amplissimis  
laudibus excernant. Nec dubium est, quin omnes ho-  
mines quicunque in omni ætate futuri sunt, non modo  
merita illius erga genus humanum prope innumera-  
bilia prædicent, atque extollant, verum etiam pijs,  
& Christianis honoribus afficiant, qui conferri solent  
in eos, quorum consilijs, atque institutis, patefacta in-  
Calum via est, veræque, ac solida felicitatis ratio de-  
monstrata.

AVVL

## AVVISO DELLO STAMPATORE à chi legge,

*Intorno alle citationi, e altri luoghi lasciati pur in  
questa Seconda Impressione.*

**D**Opo hauer finito di stampar la presente Operetta, sono auuifato, che il Signor Velli si duole delle citationi da me lasciate nelle margini de' fogli della prima impressione, il che pur è auuenuto in questa seconda: e ciò feci, non tanto per allenuar la fatica, quanto che il Correttore nò bene intendeua in alcuna parte il carattere, per la sua picciolezza; onde ne seguì, che aggiunse, o tralasciò molte parole, e aggiustò alcuni sensi, che alterarono la scrittura. Nulladimeno, ora per sodisfare all'Autore, e alla curiosità di chi legge, acciò che possa comodamente riscontrar le parole alterate, e vederle tutte ne' loro fonti, secondo che il Signor Velli m'auuifa; lasciando il Ciaccone da parte, e le aggiunte dell'Vghello, e del Vittorelli, che parlano di Paolo, o come di Cardinale, sotto il 1535. col nome di Giampietro Carafa, o come Sommo Pontefice, sotto il 1555. col nome di Paolo IV. e sono facilissimi à trouarsi in tutte le librerie: il Diario di Gianfrancesco Firmano, Maestro di

di Cerimonie ( come il Diario di Vincenzo Bello, l'istoria di Monsignor Gratiani, e le Relationi del Nauagero, e del Nores ) è scrittura, che solamente si truoua in Roma nel suo originale, e ne vanno attorno in parte più copie. Ma chi volesse in altre Città vedere quell'autorità del fog. 16. la trouerà data in luce nel 1612. dal P.D. Antonio Caracciolo nel lib.intit. *De vita Pauli IV. Pont. Max. Collectanea Historica*, al foglio 114. In detto libro, che può trouarsi in tutte le librerie de' Padri Chericì Regolari, e nell'altre con facilità, si può anche vedere in parte la bellissima Apologia, contro il Nauagero, del Cardinale Antonio Carafa, nel foglio 145. tutta l'Oratione di Giampaolo Flauio, nel 116. & altri Scrittori, che somamente lodano Paolo IV. come Girolamo Maggio, nel foglio 7. Mario Mattesilano nel 41. Marcantonio Flaminio nel foglio 53. e Pirro Ligorio nel 130. con molte altre testimonianze d'huomini illustri. Il Cino portato in alcuni luoghi dal medesimo Autore, si legga nella sua *Oratione de laudibus Pauli IV.* con questo Nome, *Cynus Campanus Auximas*. Le parole del P. Siluestro Pietrasanta sono del libro *de Symbolis Heroicis*, oue trattando de gli Eroi della Famiglia Carafa, parla di Paolo IV. nel foglio LXIX. I luoghi del P. Nicolò Orlandino, e del P. Francesco Sacchino, nelle Istorie della

Com-

Compagnia di Giesù, dell'Adriani, e del P.F. Zaccharia Bouerio ne gli Annali de'PP. Capucini, à gli anni loro, si truouano facilmente. Il P. Oratio Torfellino parla di Paolo IV. nell'Epitome Istoriali, e nell'Istoria della S. Casa di Loreto. Il Petramellaria si veda tra le sue Vite de' Romani Pontefici, in quella di Paolo IV. il Panuinio nella Vita della seconda impressione sotto Pio V. molti squarci di cui si leggono nell'Opera del P. Caracciolo, allegata di sopra. Le parole del P. Giouanni Rhò sono del lib. intit. *Varia Virtutum Historia*; quelle del P.F. Domenico Grauina, del lib. intit. *Vox Turturis*. Del P. Francesco Benci è citata l'Oratione in lode del Card. Antonio Carafa, ch'è la XXI. il P. Adamo Contzen tratta di Paolo IV. sopra gli Euangelij nel cap. 6. di S. Matt. al ver. 16. *quast. 1. §. 3. fol. 128.* E ciò, che si riferisce dal Bzouio, è tolto dal luogo, doue sotto il 1524. parla della Foundatione, e de' Fondatori dell'Ordine de' Padri Chierici Regolari; ò doue tratta del Sommo Pontificato di Paolo IV. ma il fatto della Palla d'oro, e la Visione marauigliosa, che vide il Carafa, si scriue dal Bzouio sotto l'anno 1503. di Papa Alessandro VI. Le parole però, che Alessandro comendasse la sua prudenza sono del medesimo Autore in *Elogio Pauli IV.* e sono pur d'un altro Scrittore; doue tralasciammo à prima d'aggiugnere quelle di più impor-

portanza del medesimo Bzouio negli Annali, al luogo predetto. Nel resto ci ricorda l'Autore, ch' egli non hà voluto in questa Scrittura tesser lungo catalogo di Scrittori, che lodino Paolo IV. ne hà voluto dire di lui tutto quello, che haurebbe potuto scriuere per sua gloria: ma stà pronto, e disposto a farlo, quando bisognerà: e in tanto prega il Lettore à vedere ciò, che hanno scritto di Paolo, con varie testimonianze d'Autori, il P. Caracciolo, il P. Castaldo, e il P. Silos, huomini segnalati per dottrina, e bontà di vita. Quàto però Paolo IV. fosse lontano dalla cupidigia d'arricchire i Nipoti, cioè vniuersalmente si caua dalla Bolla, che fece *De non alienandis bonis Ecclesia*: e se ben diede loro quel Ducato, e Marchesato, per gli rispetti, che narra il P. Caracciolo, che allora parvero ragionevoli, e spediendi, li lasciò pouerissimi: imperò che, al Cardinal Carlo Carafa, in quattro anni, e mezzo di Papato, non diede più che mille, e cinquecento scudi l'anno: cosa narrata da gli Scrittori con marauiglia. Il che fù osseruato da molti, e massimamente da vn'Istorico Vassallo, e affettionato della Corona di Spagna, ch'è Colanello Pacca nel 7. lib. delle Istorie, che aggiugne al Colennuccio; stampato dal Costo in Venetia nel 1613. E il modo come si seppe sì gran pouertà del Cardinal Carlo, è narrato dal medesimo nel foglio 385. con tali

tali parole: *Diedero ordine di poi à far l'esequie del Papa (Paolo IV.) secondo il solito costume de' Pontefici: e fattolo sepelire nella Chiesa di S. Pietro, volendo entrar nel Conclauo, fu fatto scrutinio de' Cardinali poveri, come s'usa sempre nella nuoua creatione del Papa, à tal che siano souuenuti, come conuiene alla lor dignità: e tra' primi Cardinali poveri, fu ritrouato con gran stupore di tutti, D. Carlo Carafa, ch'era stato Signor del Mondo, e Paadon (si diceua) del Papato; hauere appena mille cinquecento scudi d'entrata come Cardinale: il che pareua incredibile appresso i Romani; perche ciascuno pensaua, che in hauer poco hauesse pure venticinque mila scudi. Tutto ciò il Pacea. E il Cardinale Alfonso Carafa, che dopo la cacciata di tutti gli altri Nipoti, per la sua innocenza, e santità, rimase in somma gratia di suo Zio, fù nondimeno così pouero, ch'essendogli falsamente imputato, sotto Pio IV. che nella morte di Paolo, hauesse applicati à se alcuni mobili pretiosi della Camera, e però condannato di grossa multa; non hauendo come pagarla; per la sua gran pouertà, e innocenza di vita, scriue il R.P. Sforza Pallauicino nel capo 1. del lib. 14. che *Fù souuenuto dal Collegio medesimo de' Cardinali, e compassionato come innocente dal comune; ò come dice nel capo 15. fù alleggerito, Per una spontanea contributione del Collegio, e per una general compassione del popolo.**

N

Fi.

Finalmente, debbo auuertire, che per abbaglio si sono pur tralasciati i luoghi, che seguono.

Fo. 17. lin. 12. mele; ma (adde) (secondo che dite nel capo 8. del dodecimo libro, come quell' *Animale appunto, che da ogni fiore tragge il ueleno.*)

Fo. 24. lin. 7. *pur cenno.* (adde) Or, Dio buono! se tanta esattezza, e sì diligente, ed estremo studio hauete vsato voi, nel raccorre, e riferire à minuto, tutte quelle materie, che recar poteuano infamia, e obbrobrio, alla persona di Paolo, e à tutta la sua Religione, e Famiglia; sì tediosamente narrando, quanto s'operò da Pio Quarto, per suo biasimo, e virupero; come, almeno poi, non hauete scritto, con la stessa prolissità, e chiarezza di stile, ciò, che auenne sotto Pio Quinto? Empieste tanti fogli, e capitoli, raccontando per filo tutti i difetti di Paolo, tutte l'ingiurie, che da quegli huomini infami, gli si fecero al simulacro; tutti i delitti del Duca, del Conte, e del Cardinale; l'editto del popolo, le parole de' venditori delle caraffe; e infin numerate i lacci, co' quali il Cardinale fù strangolato: ma quando poi vi tocca à narrare ciò, che può rendere à tutti loro, la riputatione, e l'onore; perdetes à vn momento gli spiriti, subito vis'infiecolisce, e manca la voce, sete come mutolo, la penna intoppa, e par che vi risparmi l'inchiostro; e il tutto sbrigate compendiosamente in quattro parole, affermando,

do, che veduto da Pio l'vno, e l'altro processo, *Decise, che il Cardinale, etiamdio in risguardo à' primi atti, ingiustamente, e iniquamente fù condannato; e perciò restituì la sua memoria, e i suoi Eredi à tutti i beni reparabili sì d'onore, come di pecunia.* E poi del Governatore, che in altra special sentenza, pronunciata da lui, *Dichiarò mal condannato il Duca; reintegrando similmente La memoria, e gli Eredi, à tutti gli effetti allora possibili, e rinuocò tutti i pregiudicij rinuocabili.* E dopo hauer detto, che al Fiscale, *Fù tagliata la testa* (nel che, scusatemi, voi fate vn grauissimo errore, che fù impiccato; così dicono i medesimi vostri amici. ) *per hauere ingannato il Papa, e aggravati quei miserabili, nella cestura, e nella relation del Processo; imponete fine, e silenzio, à tutte queste materie.* Doue andò la vostra facondia? Come da quelle sì lunghe, sì tediose, e sì prolisse narrationi, che infamauano, e oltraggiauano le famiglie, sete ora subito diuenuto così laconico, e secco; e il tutto riferite à fascio in sì breue sommario? E perche almeno non dichiarate in prima al lettore l'integrità, e la santità di Pio V. acciò che sappia, da qual glorioso Pontefice furono i Nipoti di Paolo assoluti da gli aggravij, e dalle imputationi, che lor furono fatte? Prendete voi, come dite, *abai di luce dal Nores, ò solamente le tenebre?* Vdite, com'egli, se ben quanto vostro ami-



costanto poco affectionato alla Famiglia di Paolo, parla però del Cardinale, in questo tenore: *Per atterrarlo, vi bisognò lo sdegno dell' Imperadore, il consenso del Rè, le instigationi del Duca --- gli stimoli de' principali Baroni --- e quello, che mi tacerei pur volentieri, il poco studio, che pose nello scuoprir', e reprimere le arti, e gli odij de' nimici del Cardinale, un Papa, che aiutato da lui à conseguir la suprema dignità, poteua accrescer la sua gloria, più con atti di generosa gratitudine, che con termini di poca esquisita giustizia. E con tutto ciò, il furor', e l'incendio di questa procella non potè fare, che se il condannò, un'altro non l'assolvesse: e se Pio IV. il fece morire, il Successor Pio V. (Chi è desso?) Pontefice il più zelante, e il più santo, che habbia retto la Chiesa di Dio da molti secoli in quà, tratta dal Sepolcro la sua innocenza, non dichiarasse la sentenza, data contro di lui, nulla, la morte ingiusta, i Processi falsificati; e non facesse il Fiscale Pallantieri, per così enorme delitto, con nota di perpetua infamia, à guisa di publico ladrone, impiccar per la gola. Vn solo errore il Cardinal commesse, che in via Politica non ammette per dono, ò scusa: Nel principio si fidò troppo de' gli amici; nel fine si fidò troppo de' suoi nimici. Così il vostro amicissimo, e cordialissimo Nores, al libro 4. dopo hauere scoperto la falsità di molte calunnie, imputate al Cardinale, in quel processo di dieci mila fogli, che gli fù fabri-*

cato. Ma perchè voi almeno tacete ciò, che dal Santo Pontefice Pio fù fatto, à onore di Paolo Quarto? Perche non dite il sontuoso Sepolcro, e la nobilissima Statua, che gli rizzò, à spese del popolo Romano, in pena di quelle ingiurie, nella sua Chiesa della Minerua? Doue lasciate il glorioso Epitaffio, che gli fe scolpire sul finissimo marmo, in cui chiama Paolo, *In eloquenza, dottrina, e sapienza singolare; eccellente nell'innocenza, liberalità, e grandezza dell'animo; integerrimo vindicatore delle sceleragini, e acerrimo Difensore della Fede Cattolica?* Perche non iscriuete, che istituì, che ogn'anno gli douessero assistere alla Messa del suo Anniuersario, tutti i Cardinali, e gli altri Ministri del Santo Vfcio, e intorno al tumulo co' torchi accesi alle mani, come à Fondatore, e Autore, dice il Padre Maestro Grauiua, del Tribunale della suprema Inquisitione? Perche non accennate la pompa, e la solennità, con cui fe trasferire da tutti gli Ordini il corpo di Paolo, à quella Veneranda Basilica; di cui scriue il Caracciolo, nella prefazione alle Istoriche sue raccolte, che *Fornices, parietes, columna, omnia plena fuerunt Elogijs, Inscriptionibus, Epigrammatis; quæ, magno bonorum plausu, Pauli Virtutes, Gesta, & in Christianam Rempublicam Merita, celebrabant?* Allora, quando, *Vidit Roma, dice il medesimo Autore, triumphantem de impietate*

Reli-

*Religionem, de sceleribus Virtutem, de calumnijs Veritatem?* Non poteuete oportunamente narrare, che in risguardo de'gran meriti della persona di Paolo, promosse con precetto, e creò Cardinale vn sant'huomo de'Padri Cherici Regolari, detto Don Paolo d'Arezzo, della cui Beatificatione, e Canonizatione oggi si tratta, nella Sacra Congregatione de'Riti? Perche non diceste almeno, che per maggiormente onorare la Famiglia Carafa, diè la Porpora à vn carissimo Nipote di Paolo, che fù il Cardinale Antonio, di cui attesta il Cardinal Baronio, che *se non fu in dottrina il primo di tutti, degno è almeno d'annouerarsi tra'primi, ma che in bontà di vita fu à niuno secondo.* Leggete, in più luoghi, allegati dal Vittorelli, quanto egli deplora la sua morte, le laudi, che gli dà, i gran sudori, che celebra sparsi à beneficio della Chiesa, le Latine, e Greche Opere, che comenda, e come dallo stimolo, zelo, e fauore di lui, pur riconosce i suoi medesimi Annali. Hauereste potuto dire, che il santo Pontefice Pio V. veneraua tanto la santità, e la esquisita prudenza di Paolo IV. che come stà registrato nella Prefazione allegata, *Ingenuè fateri solebat, nihil ferè se patrasse, aut patraturum, nisi à Paulo inceptum, aut cogitatum,* solendo spesso confermar le sue opere, con alcuni di questi modi, che l'Autor medesimo attesta: *Il santo Padre (Paolo IV.) così faceua; il*  
*sant-*

sāto Padre così ci disse; il sāto Padre così pēsava di fare.

Fo. 5 1. lin. 8. doue dice *La vita, e conuersatione* (di Giampietro Carafa) *infin che visse, &c.* dee dire. *La vita, e conuersatione* (di Giampietro Carafa) *mentre visse in minor fortuna, su tanto esemplare, e riformata, che per eccellenza tutte le volte, che alcun Cherico s'auantaggiava in dar di se buono esempio, lo chiamauano in Roma, e fuori di essa, Teatino.* E poi soggiugne: *Da qui al nostro Spagnuolo Ignatio, e à suoi Discipoli (come infino à oggi comunemente li chiamano) s'attaccò il nome di Teatini.*

Fo. 5 9. lin. 23. Ricerchiamo di nuouo, qual'egli fosse in tutto il Cardinalato? (corrigi) *Ma pur di questo rimane smentito* (Voi direste a vn'altro, nel medesimo capo, oue parlate di Marcello Secondo) *da un testimonio superiore à ogni eccezione. Dico da tutta la vita precedente di (Paolo IV.) la quale impiegata nelle più alte funzioni de' più alti affari, che hauesse la Cristianità in suo tempo, non dimostra in verun'orma del suo corso, se non prudenza, maturità, e sodezza.* Ricerchiamo però di nuouo, qual fosse il Carafa in tutto il Cardinalato: giache pur egli stesso confessa, nel capo 14. del 13. libro, che *Aggregato al Concistoro, fù impiegato nelle più graui cure Ecclesiastiche?* Risponde Papiro Massoni nella vita di Paolo IV. che *Suscepto Cardinalatus honore, ita functus est, ut nemq melius.* Non vi basta Padre, questo Autore?

## ERRATA

Fol. 5. lin. 12. *di basso*  
 Fol. 6. lin. 14. drizzate  
 lin. penult. *Pontefcato*  
 Fol. 7. lin. 16. pratica  
 Fol. 9. lin. 25. tutti  
 Fol. 13. lin. 7. nella margine  
 lin. 21. di Paolo  
 Fol. 15. lin. 4. nel lib.  
 Fol. 26. lin. 7. Gregotio  
 Fol. 28. lin. 16. l'odio  
 Fol. 29. lin. 2. e fatti  
 Fol. 30. lin. 2. comparse  
 lin. 12. sospettione  
 Fol. 31. lin. 22. *Proceduto*  
 Fol. 33. lin. vlt. giudizio  
 Fol. 40. lin. 22. queste materie  
 Fol. 41. lin. 2. nartato  
 lin. 24. duodecimo  
 Fol. 44. lin. 14. fra essi Paolo III.  
 Fol. 46. lin. 22. darl'aiuto  
 Fol. 52. lin. 21. Alessndro  
 Fol. 64. lin. 9. nel aggiunte  
 lin. 19. dal  
 Fol. 65. lin. 22. *ed eleggere*  
 Fol. 67. lin. 9. troppo  
 Fol. 68. lin. 22. stromento  
 Fol. 73. lin. 8. molta  
 Fol. 75. lin. 22. legnaggio  
 lin. 16. di Parma  
 Fol. 91. lin. 9. corregerlo  
 Fol. 93. lin. 7. nelle margini  
 lin. vlt. Gianfrancesco

## CORRIGE.

*di sù basso*  
 dirizzate  
*Pontificato*  
 pratica  
 tutti  
 nel margine  
 contro di Paolo  
 da voi nel lib.  
 Gregorio  
 l'odio, e  
 e de' fatti  
 comparue  
 sospittione  
*Preceduto*  
 giudizio  
 queste maniere  
 narrató  
 dodecimo  
 fra essi pose Paolo III.  
 dar l'aiuto  
 Alessandro  
 nelle aggiunte  
 dalla  
*a eleggere*  
 troppa  
 strumento  
 molto  
 lignaggio  
 di Parma, ó pur di Piacenza.  
 correggerlo  
 ne' margini  
 Gianfrancesco